

FELICE BENEÓ CRS

GLI EVENTI PRINCIPALI
DELLA STORIA
DELLA CONGREGAZIONE
SOMASCA

DAL 1537 AL 2000

3

CASA PINO - GROTTAFERRATA

FELICE BENEÒ CRS

GLI EVENTI PRINCIPALI
DELLA STORIA
DELLA CONGREGAZIONE
SOMASCA

DAL 1537 AL 2000

**AD USO DEI PROBANDI E NOVIZI
CASA PINO 2005**

**GLI EVENTI PRINCIPALI
DELLA STORIA
DELLA CONGREGAZIONE
SOMASCA**

QUADERNO N.3

DAL 1700 AL 1800

**I GRANDI
AVVENIMENTI DEL
SECOLO**

- LA BEATIFICAZIONE
DI SAN GIROLAMO
- LA CANONIZZAZIONE
DI SAN GIROLAMO
- LE POTATURE

INDICE

Introduzione	7
Le vicende storiche del'Ordine nel 1700	9
Ordinamento interno dell'Ordine	11
Beatificazione: cronologia	13
L'Avvocato del diavolo	15
L'opera di Papa Lambertini	17
Il primo miracolo per la Beatificazione	19
Il secondo miracolo per la Beatificazione	21
Le Virtù in grado eroico	23
La Congregazione preparatoria	25
Il Decreto per la Beatificazione	27
Bolla del Papa Benedetto XIV	29
Feste nelle case dell'Ordine	32
La causa di Canonizzazione	34

I due miracoli per la Canonizzazione	36
Bolla di Canonizzazione	38
La Canonizzazione in S.Pietro	41
Solenni feste in Roma	42
Curiosità per la Canonizzazione	46
Il periodo delle "potature"	48
Le "potature" delle province	50
La Provincia Napoletana	52
Province Piemontese e Genovese	53
Rapporti fraterni fra le Province	54

INTRODUZIONE

La Congregazione Somasca ebbe fin dalle origini una finalità ben determinata: l'educazione degli orfani e della gioventù abbandonata, orfane, convertite. Se poi, per seguire lo spirito della controriforma e per aderire agli inviti e ai comandi espressi della Santa Sede, la Congregazione allargherà il suo campo di apostolato, ciò non deve far dimenticare il fine principale. È quanto le regole richiamano con insistenza in vari passi. Così nel cap.VIII "Servizio degli orfani e della gioventù bisognosa" al n.73 si esprime:

*«La nostra Congregazione,
sorta per il servizio degli orfani,
persevera con amore e sollecitudine
in questa missione.
Eredità preziosa del santo Fondatore,
e alla cura degli orfani e della gioventù bisognosa
attende con opere apposite,
che sostiene anche a costo di gravi sacrifici ».*

Questa cura degli orfani non verrà mai meno. Anche nel periodo del massimo splendore dell'Ordine, quello del secolo XVIII, vedremo che almeno una metà delle istituzioni avranno questa cura come oggetto, soprattutto nelle regioni dove il santo Fondatore più aveva lavorato, la Lombardia e il Veneto.

Se dall'inizio l'attività dell'Ordine si concentrò di preferenza, per non dire esclusivamente, nella cura degli orfani, delle orfane e delle convertite, essendo l'eredità trasmessa dal santo Fondatore, in seguito fin dai primi tempi il campo del lavoro si estese. Secondo lo spirito della riforma i nostri Padri si diedero ben presto alla spiegazione della Dottrina Cristiana, alla predicazione e ad altre attività di ministero, tanto da essere chiamati i «Padri delle Opere».

Come abbiamo visto nel secolo scorso, aprirono ben presto anche dei piccoli seminari (Somasca, La Colombara, S.Croce di Triulzo).

Questi seminari rispondevano ad una precisa esigenza, molto significativa, che ci fa risalire al metodo formativo del Santo Fondatore (vedi la Comunità di S.Rocco). Era tale il clima che si respirava

P.STANISLAO SANTINELLI (I)

Tutti i Soniaschi conoscono il p. Santinelli come autore di una delle più belle vite di S. Girolamo, scritta mentre si svolgeva la sua Causa di Beatificazione.

Ma il suo amore per il nostro Santo Fondatore, la sua opera indefessa per portare avanti, come Procuratore generale dell'Ordine, la Causa di Beatificazione e, soprattutto, l'amore per la Congregazione sono rimasti nascosti tra le vecchie carte d'archivio.

Il nipote, pure Somasco, p. Paitoni Giacomo, che ha ricevuto le confidenze dello zio, ha scritto a questo proposito: "Amò sempre teneramente la sua Religione, che per quanto gli permisero le forze, servì fedelmente e puntualmente in tutti gli esercizi e ringraziava Dio, che nell'età in cui si trovava, non sia ancora divenuto di peso o inutile. Fu sempre così contento del suo stato, che, riflettendovi, pregò spesso e prega Dio a non volere che quello sia per lui il suo Paradiso, sperando nella divina Misericordia il vero Paradiso nell'altra vita, quando a Dio piacerà".

Entrato nella nostra casa della Salute a Venezia, nel 1690 emise la professione

Alla fine del 1706 fu destinato ad insegnare Retorica nel collegio Clementino di Roma. Il suo biografo scrive: "chiudendo le orecchie alla voce del sangue e dell'amicizia e solo aprendole a quelle dell'obbedienza si mise in viaggio per Roma nel gennaio 1707".

Dopo sei anni, nel 1714 tornò a Venezia come insegnante dei chierici nella casa della Salute. A quei tempi era usanza che gli insegnanti passassero, dopo tre o sei anni, in un orfanotrofio o all'ospedale, per l'assistenza spirituale dei malati. Fu così che il p. Santinelli si ritrovò all'Ospedale degli Incurabili come rettore e vi rimase ben nove anni, il tempo massimo permesso dalle Costituzioni.

in quelle comunità degli orfani, che diversi ragazzi chiedevano di diventare sacerdoti. Preparare buoni sacerdoti rispondeva alla scopo di contribuire efficacemente alla riforma del popolo cristiano. Avevano così acquisito una buona esperienza nella formazione di questi aspiranti al sacerdozio. Per questo san Carlo Borromeo fu il primo che affidò il suo piccolo seminario ai nostri Padri. Il suo esempio fu seguito poi da altri Vescovi e così i nostri entrarono nei seminari diocesani.

Di alcuni, come ad esempio i Seminari Patriarcale e Ducale di Venezia nel 1579, assunsero tutta la cura della direzione e dell'insegnamento, di altri, come quelli di Alessandria, Pavia, Lodi, Napoli, Tortona, Treviso, Cremona, Brescia, del collegio Greco in Roma, ebbero solo una cura parziale.

Da rilevare in modo particolare che proprio nella città del concilio Tridentino il seminario fu affidato dal fondatore cardinal Federico Madruzzi ai padri Somaschi.

Un nuovo decisivo indirizzo nelle sfere di attività dell'Ordine si ebbe con la fondazione del collegio Clementino di Roma nel 1595. Ad imitazione di questo collegio, che il papa Clemente VIII volle espressamente affidato ai Somaschi, la Congregazione aprì in seguito altri collegi.

Si continuò pure ad attendere alla cura degli ospedali, nei quali aveva lavorato il Fondatore, come in quello degli Incurabili, dei Mendicanti, di San Giovanni e Paolo di Venezia e in quello di Tortona.

Questa è stata la fisionomia completa dell'Ordine Somasco già nella prima metà del '600, che si conserverà inalterata fino all'epoca napoleonica.

P.STANISLAO SANTINELLI (II)

Nel governo dell'Ordine

Nel 1723 fu chiamato a partecipare al Capitolo generale e ne uscì Preposito provinciale. Iniziò così un genere di vita totalmente diverso. Scelse come sede la casa della Salute che gli sembrava il punto più comodo per raggiungere le altre case che doveva visitare almeno due volte durante il triennio.

Trascorso il triennio, nel Capitolo del 1726 fu eletto Procuratore generale dell'Ordine e si trasferì a Roma.

Il contributo per la Causa di Beatificazione di S.Girolamo

Per la sua carica di Procuratore si adoperò per portare avanti la Causa di Beatificazione del nostro Fondatore. Fu questa l'occasione nella quale egli dimostrò il grande amore per S. Girolamo.

Anche se non ebbe la gioia di portarla a termine, però fu lui che trovò la strada giusta per superare gli ostacoli che si frapponevano. Tutto questo fu possibile grazie all'intervento del card. Lambertini, già alunno del Clementino. Il p. Santinelli, in una udienza, poté offrire al Cardinale il primo testo della Vita di Girolamo da lui scritta.

In occasione della Beatificazione preparò un Compendio della vita del nuovo Beato, dedicandolo al Lambertini, diventato Papa Benedetto XIV

Purtroppo non poté partecipare personalmente alle feste che si celebrarono in Venezia dopo la Beatificazione per la salute che andava peggiorando. Ma per l'intercessione del nuovo Beato, improvvisamente guarì e si rimise subito al lavoro per completarne la Vita con l'aggiunta delle feste nelle varie case dell'Ordine.

L'aveva appena data alle stampe che il male si ripresentò più grave e l'8 di novembre 1748, circondato dai confratelli, andò a far festa con lui in Paradiso. Aveva compiuto 76 anni.

LE VICENDE STORICHE DELL'ORDINE nel 1700

Dividiamo la storia di questo secolo in due periodi:

Primo periodo

Il grande sviluppo dell'Ordine (1700-1760)

Secondo periodo

2 - Le separazioni di alcune province (1760-1786) 3

Primo periodo: (1700-1760) lo possiamo definire il periodo della "gloria":

Due grandi eventi straordinari lo caratterizzano, che coronano i desideri e le attese di due secoli:

Il primo è la Beatificazione del nostro PADRE E Fondatore (1747).

Il secondo è la sua completa glorificazione con la canonizzazione (1768).

L'Ordine vive nell'attesa gioiosa di questi eventi con grande fervore, come ci diranno le lettere circolari dei Prepositi generali.

Questa attesa è coronata anche da un fiorente periodo di incremento delle opere e delle vocazioni. Le opere sono 80; i Religiosi sono circa 750, una quota mai raggiunta finora. A dimostrarlo è un sorprendente Decreto del Capitolo generale del 1705

In questo periodo l'Ordine raggiunge il culmine del suo sviluppo sia nelle opere (80 case) sia per il numero dei Religiosi (750). Ne è prova un sorprendente Decreto del Capitolo generale del 1705:

"Il venerabile Congresso constatando che le Province sono piene e sovrabbondano di soggetti, ordina ai Padri Provinciali con le loro Consulte di andare ben cauti nel proporre soggetti da vestirsi al Rev.mo P Generale e prega anche il medesimo Padre Rev.mo con la di lui Consulta generale di andare coi piedi di piombo et cum omni

MONSIGNOR OTTAVIO DE MARI (1)

Patrizio genovese. Professò nella nostra chiesa della Maddalena il 5 novembre 1716.

Ordinato sacerdote, per parecchi anni, fino al 1749, insegnò teologia nel collegio Clennentino.

In quell'anno fu nominato Rettore e lo governò per quattro anni. Nel 1753 riprese l'insegnamento e due anni dopo il Papa Benedetto XIV lo scelse come Vescovo di Savona, successore di un altro Vescovo somasco, Agostino Spinola.

Fu a Savona che il p. De Mari dimostrò di essere vero figlio di San Girolamo, sia per l'amore alla povertà come per la carità verso i poveri.

Si raccontano fatti che testimoniano quanto Mons. De Mari fosse amante della povertà e vero imitatore di S. Girolamo. Eccone alcuni:

«Un suo fratello un giorno gli scrisse che avrebbe dovuto stare più attento a non far sfigurare la sua dignità episcopale "ed anche -diceva- la nobiltà della tua famiglia vestendoti così poveramente ecc.»

Per questo lui lo aiutava mandandogli in regalo una elegante carrozza con una coppia di cavalli bianchi ed anche un servizio in argento per la tavola, da usarsi quando invitava ospiti illustri. Ricevendo tutta quella ricchezza mancò poco che Mons. De Mari non si arrabbiasse e si trattene solo perché era di carattere mite. Ma immediatamente chiese: "Quanto costa mantenere questi due bei cavalli?" Sentendo la cifra disse: "Questa somma è bene che sia consumata dai poveri piuttosto che dai cavalli. Vendeteli subito!"

Così fecero e il denaro fu distribuito ai poveri.

C'era una famiglia, un tempo molto distinta ma caduta poi in miseria. Il padre, che aveva molti figli, non riusciva a mantenerli. Mons. De Mari si era impegnato di passargli un sussidio mensile di 300 lire. *(segue)*

delectu (con discernimento) nell'ammettere all'abito nuovi soggetti".

Secondo periodo: Le separazioni (1760 - 1786).

Alla domenica delle Palme succede la "settimana santa di passione" con le "potature" dal tronco dell'Ordine di alcune Province, con le successive soppressioni, che porteranno l'Ordine sull'orlo dell'estinzione.

Il santo Fondatore sembra ora voler richiamare l'attenzione sulle parole lasciateci come "testamento": "Seguite la via del Crocifisso". I suoi discepoli dovranno ricordare quelle altre sue parole: "Se la Compagnia starà con Cristo si otterrà l'intento; altrimenti tutto è perduto" e, di conseguenza, dovranno pregare con insistenza: "resta con noi, Signore, perché si fa buio!".

Per prima la Repubblica Veneta nel 1769 sopprimeva i cosiddetti «conventini», ordinava ai religiosi suoi sudditi di non più dipendere da superiori "stranieri" e li obbligava ad eleggersi il proprio Provinciale senza l'autorizzazione dell'organo centrale della Congregazione.

Nel 1782 la «Prammatica Austriaca» staccava la provincia Lombarda dal resto dell'Ordine e separava alcune regioni dallo stesso corpo della Provincia. Viene imposto il concentramento dei seminari a Pavia, dove si dovevano formare i giovani aspiranti al sacerdozio e alla vita religiosa.

La stessa sorte toccherà anche alla Provincia Napoletana, verrà forzosamente separata dalla Congregazione per volontà del re di Napoli.

Nel 1784 si radunava a Ferrara il capitolo generale dell'Ordine, al quale presero parte tutti i rappresentanti degli stati non appartenenti al Veneto e alla Lombardia. Scopo di questo raduno, convalidato dalla presenza di un cardinale legato dal Pontefice, fu quello di dare una nuova sistemazione alle province. Infatti all'unica rimasta, quella Romana, furono aggiunte altre tre, create ex novo: la Piemontese, la Ligure e la Napoletana, che pure avranno una vita breve.

MONSIGNOR OTTAVIO DE MARI (II)

Quando morì suo fratello, seppe che gli aveva lasciato l'usufrutto di una grossa proprietà, che poi avrebbe dovuto devolvere all'ospedale di Genova. Egli rifiutò e ordinò che fosse subito passata all'ospedale. Per sé si riservava solo 28.000 lire per poter dare, come diceva, ai suoi poveri, perché nessuno mai bussasse alla sua porta invano.»

Anche per i carcerati ebbe un'attenzione particolare. Le loro condizioni erano veramente pietose. Con quattro soldi si doveva soddisfare a tutte le loro esigenze. Mons. De Mari fece un gesto oggi inconcepibile: assegnò alle prigionie 70 lire mensili perché ogni giorno fosse somministrato un piatto di minestra calda a tutti i detenuti.

Il servo che attendeva al suo appartamento non di rado trovò il suo letto senza lenzuola. Succedeva che, a volte, qualche poveretto bussasse alla sua porta e lui, non avendo denaro, andava in camera sua e quel povero se ne partiva con un fagotto sotto il braccio.

Ci sono altri aspetti interessanti della sua vita. Per esempio la sua pietà. Quando non era in visita pastorale alla sua diocesi, dedicava molto tempo alla preghiera. C'era una piccola tribuna che dal Vescovado dava sulla chiesa. Qui passava molte ore della notte in preghiera e né la stanchezza né il freddo lo facevano desistere.

Ci teneva che si osservassero esattamente le cerimonie nei riti sacri. Ne ripristinò diversi che erano andati in disuso. Fece costruire in Vescovado una cappella privata, dedicandola a san Girolamo Emiliani.

Al Papa Benedetto XIV, già nostro alunno al Clementino, inviò in omaggio una copia dell'immagine della Madonna venerata nel Santuario di N. S. della Misericordia. Il Papa gradì molto il dono e fece costruire un altare con quell'immagine nella chiesa di S. Nicola di Tolentino in Roma. *(segue)*

ORDINAMENTO INTERNO DELL'ORDINE

a. Divisione dell'Ordine in province.

Di grande importanza per poter comprendere lo sviluppo e le vicende dei Somaschi in questo è la conoscenza delle loro Regole e dell'ordinamento interno.

Nel 1661 il pontefice Alessandro VII aveva diviso la Congregazione Somasca -che era allora diffusa soltanto in Italia- con breve del 23 dicembre in tre province: Veneta, Lombarda, Romana.

E' bene ricordare, soprattutto per i nostri di altre nazioni, che in questo periodo l'Italia era divisa in tanti staterelli indipendenti (basta dare uno sguardo alla cartina) per cui i Religiosi di Lombardia, dai veneti erano considerati come "stranieri" e viceversa.

La provincia Lombarda comprendeva il ducato di Milano, i domini dei duchi di Savoia, di Mantova, di Parma e della Svizzera. La provincia Veneta abbracciava gli stati della Repubblica Serenissima. La provincia Romana si estendeva alla repubblica di Genova e a tutte le altre regioni dell'Italia centrale e meridionale. Questa divisione si manterrà fin quasi alla fine del secolo XVIII.

I superiori maggiori venivano eletti per un triennio a turno fra le province. A capo dell'Ordine vi era il Preposito generale assistito dai consiglieri, vicario generale e procuratore generale; questi superiori maggiori, con i provinciali, venivano eletti dal capitolo generale che era convocato ogni tre anni. Le province erano governate da un provinciale ad triennium e le case dell'Ordine, che si dividevano in case professe e collegi (seminari, convitti e orfanotrofi), erano governate le prime da un preposito, le altre da un rettore. I padri che partecipavano al capitolo generale, chiamati vocali, erano eletti in

MONSIGNOR OTTAVIO DE MARI (III)

Mons. De Mari aveva un difetto, scrive un suo biografo, ed era quello di essere troppo mite, quasi ingenuo e qualcuno ne approfittava. Tuttavia seppe a tempo opportuno compiere dei gesti che rivelavano anche un carattere deciso.

Si racconta che un giorno i Governatori della Repubblica genovese, con un'invadenza inopportuna, ordinarono che il tronetto riservato al pubblico Governatore fosse spostato dal lato dell' epistola a quello del Vangelo. Oggi questo ci fa sorridere, ma a quei tempi aveva la sua importanza. Gli altri Vescovi non fecero opposizione al decreto. Mons. De Mari no, non sopportò questa intromissione e piuttosto che cedere lasciò che il tronetto fosse spostato, ma lui aprì una cappella pubblica nei fondi del Vescovado e lì celebrava tutte le funzioni, comprese quelle più solenni, ma in Cattedrale tornò solo da morto, perché ve lo portarono!

Aveva dato ordine ai parroci vicini che se qualche bambino si fosse trovato in pericolo di vita e non avesse ancora ricevuto il Sacramento della Cresima, lo avvertissero subito.

«Era la vigilia dell'Annunciazione, in piena Quaresima: il parroco di Quiliano lo fece avvertire che un bambino era moribondo. Monsignore non se lo fece ripetere e partì. Una giornata di tramontana gelida. Amministrò la Cresima. Al ritorno era tutto rosso in volto, faticava a respirare. Si mise a letto e venne il dottore. A chi gli chiedeva notizie dell'infermo, rispondeva: "Questo è un uomo santo, ma è morto!" A questa notizia il popolo accorse al Santuario della Madonna della Misericordia per implorare il miracolo. Ma il Signore lo volle in paradiso. Era il 25 marzo 1775.»

Mons. De Mari fu il terzo dei nostri Padri a reggere la diocesi di Savona, dopo Mons. Stefano Spinola e Mons. Agostino Spinola.

base a particolari regolamenti dalle singole province, il vocalato era a vita.

Le Regole e Costituzioni dei padri Somaschi, dopo una prima edizione con carattere di esperimento fatta nel 1594, furono definitivamente pubblicate e approvate nel 1626 da Urbano VIII.

Erano basate su quelle che corrono sotto il nome di "Regola di Sant'Agostino". Saranno in vigore fino al 1985. Sono divise in quattro libri: nel primo si tratta del governo generale dell'Ordine e delle elezioni delle cariche, nel secondo vengono dati consigli di perfezione religiosa che costituiscono una specie di direttorio spirituale, nel terzo si soffermano sui compiti e sul governo degli istituti di educazione, nel quarto sono esposte le punizioni con cui punire i religiosi mancanti.

b. Le opere dell'Ordine.

Anche nel secolo XVIII l'Ordine si mantenne fedele alla missione specifica della cura degli orfani, pur aprendosi ad altre opere dietro richiesta dei Sommi Pontefici e dei Vescovi.

c. Le case professe.

Un altro tipo di comunità fu quella canonicamente denominata con il termine di «casa professa».

In esse i religiosi attendevano esclusivamente alla osservanza regolare e alla officatura diurna e notturna del coro e venivano formati i nuovi soggetti nel noviziato e nello studentato e dovevano essere il tipo della vita regolare per tutte le case dell'Ordine.

Erano vere oasi di pace, ove i religiosi ritempravano le loro forze religiose ed intellettuali con una vita ritirata di pietà e di studio per poi rituffarsi con maggiori energie nell'apostolato e i giovani si preparavano alla vita religiosa. È naturale quindi che queste case, dislocate qua e là, attirassero le particolari cure della Congregazione.

P. GIOVANNI BATTISTA RIVA (I)

Luganese, studiò nel nostro collegio S. Antonio e qui entrò in Congregazione. Il 14 marzo 1704 emise i voti solenni. Nel marzo 1710 venne ordinato sacerdote.

Nel 1727 partecipò per la prima volta al Capitolo generale.

Dal 1729 inizia il periodo di sempre maggior responsabilità nel governo dell'Ordine. Il nuovo Superiore generale, p. Antonio Rossi, lo sceglie come suo segretario. Nel 1731 è eletto Procuratore generale e si deve trasferire a Roma. Nel 1732 è Consigliere generale e Rettore di S. Maiolo in Pavia. Nel 1735 Preposito provinciale.

A Pavia lavorò indefessamente per riordinare l'Archivio, fece un compendio degli Atti dei Definitori e Capitoli generali, per facilitare il compito di chi si fosse messo a scrivere la storia dell'Ordine. Stese anche un indice alfabetico di tutto ciò che era contenuto nelle nostre Costituzioni.

Nel 1741 venne eletto Preposito generale. Erano gli anni nei quali si preparava l'evento, lungamente atteso, della Beatificazione del nostro Fondatore. Nella sua prima lettera circolare invitava tutti i Religiosi ad una più fervorosa osservanza delle Costituzioni. Scriveva tra l'altro: «Se ci fu mai un tempo nel quale si dovessero osservare con tutte le proprie forze e con tutto l'amore i doveri del nostro stato, questo è certamente quel tempo, perché stiamo aspettando con impazienza la glorificazione del nostro Padre Fondatore.

La cosa a lui più gradita è la santità della nostra vita, unita alla preghiera incessante al Signore. Inoltre, poiché questa "Causa" comporta anche enormi spese, esortiamo i singoli affinché, il denaro che viene concesso per uso personale, lo si impieghi, nella misura che suggerirà l'amore verso il nostro Padre, per questo scopo". (*segue*)

BEATIFICAZIONE - CRONOLOGIA

Subito dopo la morte a san Girolamo fu attribuito dal popolo un culto pubblico. Migliaia di pellegrini si susseguivano davanti alle sue venerate reliquie. Si radicò quindi e giustamente la convinzione di trovarsi di fronte ad un Santo e come tale egli fu invocato e venerato. Capì anche questo, però, che le popolazioni furono contente di tale culto popolare e locale, per cui nessuno si preoccupò di far sì che la Chiesa lo rendesse universale mediante una formale canonizzazione. Così ci si privò quasi completamente delle testimonianze tanto preziose di testi oculari.

Finalmente si pensò di fare qualcosa; era già troppo tardi. Solo nel 1610 si iniziarono i cosiddetti Processi Diocesani.

Diamo una cronologia di questo lungo cammino che durò quasi due secoli dalla morte del Fondatore.

1610- Inizio dei Processi diocesani.

1623- Iniziano i Processi Apostolici. Nel frattempo le cause dei santi prima trattate dalla sacra Rota passarono alla congregazione dei Riti. Furono riscontrate delle inadempienze e si dovette ricominciare da capo.

1634- Vengono ripresentati a Roma i Processi diocesani.

1634- Esce il Decreto di Urbano VIII, che richiedeva altre condizioni e tutto fu nuovamente sospeso.

1654- Decreto di rimozione del culto; cioè di devono demolire tutti gli altari, i quadri del santo. Possiamo immaginare lo sconcerto, pensando soltanto cosa successe a Sommasca! E questo perché l'Inquisitore di Vicenza ebbe tra le mani delle imaginette di Girolamo con l'aureola!

1667- Si riprende la Causa.

1737- Intanto sono già trascorsi 200 anni dalla morte.

In quell'anno Clemente XII dichiara l'eroicità delle virtù.

1737- Avvengono a Venezia due miracoli.

P. GIOVANNI BATTISTA RIVA (II)

Al termine del triennio di generalato (1745), scriveva la lettera di convocazione del Capitolo generale, dando il lieto annuncio:

«È arrivato il fausto giorno tanto atteso, carissimi padri, chierici fratelli, in cui il Sommo Pontefice Benedetto XIV ha stabilito la data del 27 aprile per radunare la "congregatio super miracula. Questa notizia mi fa dimenticare le fatiche e le preoccupazioni passate. Esorto ora tutti voi che partecipate alla mia gioia, a ringraziare insieme a me il Signore e a pregarlo perché questa riunione abbia un buon esito".

Nel 1757 ritornò a reggere per la terza volta il collegio di Lugano e qui rimase poi per tutta la sua vita insieme al fratello p. Gianpietro.

Colpito da epilessia, diverse volte rimase privo di sensi. Fu in una di queste occasioni che l'Attuario scrisse: «Ci diede il grande esempio di un pieno distacco dalle cose di quaggiù, volendo, come egli diceva, morir povero e pregando con ansietà santa il Padre nostro Preposito, suo fratello, a portar via il denaro di suo uso, che ancor aveva e le altre cose tutte che gli parevano superflue, ciò che fu fatto siccome voleva per contentarlo.

Da Rettore soleva dire che in ogni ben regolata casa religiosa si debbano aver di mira la chiesa principalmente e la biblioteca; per questo aveva fatto abbellire la chiesa di S. Antonio, in particolare l'altare del nostro Santo e la sacrestia e accresciuta la biblioteca di molti volumi.

La sua vita si concluse il 21 aprile 1772 all'età di 75 anni; e non a caso osserva il cronista, il nuovo libro degli Atti inizia proprio con il suo nome: «affinché in tal modo sia più facilmente tramandata ai posteri la memoria di colui che fu insigne Padre della nostra Congregazione e di questo Collegio».

1747- Papa Lambertini approva i due miracoli (31 gennaio).
1747 (20 aprile) Al Clementino Benedetto XIV (Lambertini) legge il Decreto sui miracoli.
1747- (29 settembre) Finalmente la BEATIFICAZIONE.
1767- Il 16 luglio la CANONIZZAZIONE.

Per comprendere le lettere dei Prepositi generali dell'epoca è bene avere presente la prassi seguita per le canonizzazioni .

1-Devono trascorrere 50 anni dalla morte perché si possa discutere l'eroicità delle virtù.

2- Questo avviene in tre momenti:

a)- adunanza antipreparatoria ;

b)- adunanza preparatoria;

c)- adunanza generale (alla quale interviene il Papa).

A questo punto viene emesso il Decreto dell'eroicità delle virtù.

3- Si passa all'esame dei miracoli: ne occorrono due se ci sono testimoni "de visu"; altrimenti tre.

4- Se il responso è favorevole viene emesso il Decreto che si chiama "Tuto".

5- Segue il breve di Beatificazione.

6- Solenne cerimonia in S.Pietro della Beatificazione.

(Rivista, 1952, n.110; 1957, n.121).

P. GIANPIETRO RIVA (I)

Nacque a Lugano nel 1696 da nobile famiglia. Cinque fratelli. Il terzo, Giambattista fu pure somasco e ricopri le più alte cariche nella Congregazione..

Compiuti gli studi inferiori, Gian Pietro, nel 1712, chiese di essere ammesso a vestire l'abito dei suoi educatori. A questa risoluzione fu certamente indotto dall'esempio del fratello Giambattista, di pochi anni maggiore di lui.

Emise la professione l'8 gennaio 1714. Fece appena in tempo a terminare gli studi di filosofia che i superiori lo destinarono come insegnante al S.Antonio. Nel 1719 fu ordinato sacerdote.

Durante l'anno scolastico fu improvvisamente inviato a Bologna nella scuola dell'Accademia del Porto.

Prima di partire da Bologna, destinato a Venezia, ebbe la gioia di incontrare il nuovo cardinale Prospero Lambertini, il futuro Papa Benedetto XIV, che veniva a visitare l'accademia del Porto, di cui era stato alunno, prima di passare al Clementino di Roma.

Terminato il triennio a Venezia, fu destinato cono Rettore del collegio di Lugano e così ritornò nella sua patria, dove rimase in carica per sedici anni, cosa forse unica nella storia della Congregazione

Nel 1748 fu sostituito nel compito di Rettore dal fratello Giovanni Battista e fu destinato ad un altro incarico di grande fiducia: Rettore del collegio Gallio. Fu merito suo condurre a termine la costruzione della chiesa della Madonna di Loreto, clic fu benedetta solennemente nel 1755.

(Segue)

UNA RISPOSTA ALL'AVVOCATO DEL DIAVOLO NEL PROCESSO PER LA BEATIFICAZIONE

Nella discussione del dubbio sulla eroicità delle virtù di san Girolamo il promotore della fede avanzò, tra le altre, anche questa osservazione «La congregazione Somasca, almeno poco dopo la morte del Fondatore, non conservò questo fondamentale istituto di raccogliere ed istruire gli orfani, e ancor meno esercita questa pia opera al presente; anzi questa congregazione esclude i poveri e gli orfani, accogliendo soltanto figli di nobili famiglie. Questo fatto l'abbiamo sotto gli occhi e non ha bisogno di prove».

Non fu difficile al procuratore della causa rispondere che prima di tutto l'osservazione non era pertinente, non essendo in questione la canonizzazione dei Somaschi, ma del loro Fondatore; inoltre se essi avevano assunto a Roma la cura del collegio Clementino, lo avevano fatto soltanto per obbedienza ad una ripetuta volontà del papa Clemente VIII; soprattutto l'affermazione del promotore della fede non aveva alcun fondamento nella realtà.

Al di là dell'osservazione e delle risposte, può interessare la dichiarazione, rilasciata il 28 novembre 1708 e riportata nel Summarium additional, nella quale il padre Gregorio d'Aste, cancelliere generale della congregazione, elenca gli orfanotrofi che i Somaschi avevano in cura a quel tempo. Eccola:

«Io sottoscritto cancelliere della Congregazione somasca e archivistica generale attesto che dai libri di detta Congregazione che si conservano nel nostro archivio generale di Pavia, risulta chiaramente che alla nostra Congregazione è stata assegnata la cura degli orfanotrofi nelle seguenti città, con la denominazione specificata dei singoli orfanotrofi

e cioè:

Bergamo	San Martino,
Brescia	La Misericordia,
Cremona	La Misericordia,

P. GIANPIETRO RIVA (II)

Fu eletto Proposito provinciale della Lombardia. Nel 1766 venne eletto Procuratore generale. Questa elezione ci fa comprendere di quanta stima godesse il p. Riva. Alla vigilia della solenne canonizzazione del Santo Fondatore la carica di Procuratore generale era particolarmente impegnativa.

Egli raggiunse Roma agli inizi di maggio. Pochi giorni dopo il suo arrivo si tenne la Congregazione generale, in cui venne stabilita la solenne cerimonia della canonizzazione per il 16 luglio dell'anno successivo. Scriveva ad un amico: «La canonizzazione dei sei novelli Santi, (tra i quali S. Girolamo Emiliani) vuol andare per le lunghe, fors'anche fino al prossimo ottobre sarà ritardata, il che giova per ritrovar denaro per le gravi spese della grande funzione».

Questa speranza andò, per fortuna, delusa. Come stabilito, il 16 luglio 1767 Clemente XIII celebra la solennissima cerimonia della Canonizzazione nella Basilica vaticana

L'opera sua più importante come Procuratore generale era così felicemente compiuta, legando il suo nome a questo avvenimento, il più atteso ed il più memorabile nella storia del nostro Ordine: la solenne esaltazione del Santo Fondatore.

Terminato il suo incarico di Procuratore generale, a 73 anni, poté ritirarsi in pace a Lugano, nel suo amato collegio S. Antonio. Anni di vera distensione di spirito. «A 73 anni, scriveva, mi sento ringiovanire». Purtroppo il 19 dicembre 1785, colpito da un' infarto, si spegneva a Lugano in mezzo ai suoi.

(cf. G. MA RINONI, P. GP Riva, Lugano)

Ferrara	Santa Maria Bianca,
Lodi	Sant'Andrea,
Macerata	San Giovanni Battista,
Milano, due	La Colombara, San Martino,
Napoli	Santa Maria Lauretana,
Pavia	La Colombina,
Piacenza	Santo Stefano,
Venezia, tre	I Mendicanti, gl'Incurabili e l'Ospedaletto,
Vercelli	Santa Maria Maddalena,
Vicenza, due	La Misericordia, San Valentino.

Inoltre attesta che negli stessi orfanotrofi, sacerdoti e laici conversi della nostra Congregazione si occupano unicamente dell'educazione e del servizio dei poveri, che nell'età infantile sono rimasti privi dei genitori, affinché imparino i primi elementi della fede cattolica e imparino il buon comportamento, seguendo in questo l'esempio del nostro venerabile Fondatore e secondo le prescrizioni delle nostre Costituzioni, libro III, cap. 20.

In fede di quanto detto mi sottoscrivo e confermo con il timbro della nostra Congregazione, il giorno 28 novembre 1708.

P. Gregorio d'Aste cancelliere generale della Congregazione somasca."

(Da "Somascha" n.1/1985, pg 54)

LE CASE SOMASCHE

nel 1700

LUOGO	CASA	INIZIO	FINE	OPERA
TIVOLI	S.Maria degli Angeli	1616	1701	F-S
NAPOLI	S.M. di Loreto	1569	1709	A
TORINO	Residenza	1649	1714	V
ALBENGA	Collegio S. Carlo	1630	1718	CS
BOLOGNA	Accad. del Porto	1692	1730	CS
BELLUNO	Sem. somasco	1695	1732	F
BRESCIA	La Misericordia	1536	1757	A
ROMA	S. Cesareo	1595	1761	V
BOLOGNA	Collegio Pico	1739	1767	CS
MILANO	La Colombara	1557	1769	F
TRENTO	Seminario	1593	1771	SD
FELTRE	Ss Vittore-Cor.	1669	1772	Ch
VICENZA	SS Filippo e Giac.	1583	1774	F-P
SALO'	Santa Giustina	1587	1774	Ch
BIELLA	S. Lorenzo	1632	1774	CS
FERRARA	Coll. Clementino	1681	1774	CS
CREMONA	La Misericordia	1557	1777	A
RIVOLTA	S.M. Egiziaca	1614	1777	CS
MILANO	S. Pietro Monforte	1616	1778	F
NAPOLI	Nunziatella	1776	1788	CS
NAPOLI	Coll. Caracciolo	1627	1796	CS
GENOVA	S. Spirito	1579	1797	F
BRESCIA	Coll. dei Nobili (S. Bart.)	1628	1797	CS
VENEZIA	Accad. dei Nobili	1725	1797	CS
LODI	S. Angelo custode	1615	1798	CS
NAPOLI	Collegio Capece	1666	1799	CS
MILANO	S. Gir. Dottore	1778	1799	F

A=assist. -P=parrocch. -F=formaz. -S=scuole -C=collegi -V=varie
Ch=chiese -SD=sem. dioc

L'OPERA DI PAPA LAMBERTINI

11 Papa che approvò i due miracoli avvenuti a Venezia fu il nostro grande ex-alunno Benedetto XIV. L'opera di questo Papa, formato dai nostri alla virtù e al sapere nei due collegi del "Porto" a Bologna e "Clementino" a Roma, dovrebbe essere maggiormente conosciuta dai Religiosi Somaschi. Il papa Lambertini è per noi una delle testimonianze più belle di quel che la nostra umile Congregazione ha potuto dare alla Chiesa e al mondo nel corso della sua storia gloriosa. Benedetto XIV prima ancora di divenire Papa patrocinò la causa del Miani come Avvocato Concistoriale e poi come Promotore della fede, ottenendo tra l'altro che di nuovo fosse messa alla pari con le cause "eccettuate"; e come Papa accele-rò, per quanto stava in lui, le laboriosissime pratiche della Curia Romana, per far approvare i due miracoli di Venezia. Ma soprattutto fu lui che, sciolta l'ultima grave difficoltà che minacciò la causa proprio negli ultimi mesi, compì l'atto della solenne Beatificazione.

Prima infatti che si giungesse a questo atto si presentò un'altra difficoltà: un decreto, emesso da poco dallo stesso Sommo Pontefice, stabiliva che con due soli miracoli non si potevano innalzare agli onori degli altari quei Servi di Dio la cui causa era convalidata da prove sussidiarie (cioè da testimoni "de auditu") e da pochi testimoni "de visu". La nostra purtroppo aveva solo quattro testimoni oculari. Inoltre sembrava che nei precedenti processi ci si fosse basati su quelle prove insufficienti.

In questa difficile situazione emerge l'opera intelligente e fattiva dei due nostri Procuratori generali, i Padri Santinelli e Baldini. Quest'ultimo in particolare, tanto fece e tanto studiò la questione che riuscì, con la pratica non comune in questa materia, a dissolvere ogni difficoltà. Egli presentò al santo Padre un lavoro in cui si dimostrava che i primi processi non si erano basati sulle sole prove sussidiarie ma anche su testimoni oculari i quali non erano quattro come si diceva, ma sei, avven-done egli trovati ancor due dall'attento esame di

LE CASE SOMASCHE aperte nel 1700

LUOGO	CASA	INIZIO	FINE	OPERA
CIVIDALE	S.Spirito	1707	1810	CS
VENEZIA	Accad. dei Nobili	1725	1797	CS
BOLOGNA	Collegio Pico	1739	1767	CS
MONTEPORZIO	Villa Lucidi	1754	1875	V
BOLOGNA	Curia generalizia	1771	1816	V
FERRARA	Il Gesù	1773	1807	Ch
NAPOLI	Nunziatella	1776	1788	CS
MILANO	S.Pietro in Gessate	1778		F
MILANO	S.Gir. Dottore	1778	1799	F
BERGAMO	S.Spirito	1785	1810	A

A=assist.-P=parrocch.-F=formaz.-S=scuole-C=collegi-V=varie-
Ch=chiese -SD=sem.dioc

tutti i documenti. Il Papa si degnò, pur tra le tante cure del suo Pontificato, di leggere egli stesso non solo quest'opera ma anche i processi sopra i quali era stata formata. Con l'acume proprio di colui che aveva scritto con tanta profondità l'opera dal titolo "La Canonizzazione dei Santi", egli capì l'evidenza dell'illazione e dichiarò con un suo decreto che a questa causa non si estendeva la nuova legge e dispensò i Postulatori da ogni altra Congregazione che pure si doveva tenere.

Il Papa si reca al collegio Clementino

Il nostro Ordine ricorderà sempre con la più grande gioia il faustissimo giorno del 20 aprile 1747 quando lo stesso Sommo Pontefice si degnò visitare il Collegio in cui aveva iniziato la sua formazione e qui tra la commozione di tutti lesse egli stesso il decreto sui miracoli del Servo di Dio. Con quella visita - che i nostri Padri hanno descritto negli Atti dello stesso Collegio, tramandati fino a noi - il Papa intese ricambiare il bene ricevuto dai nostri Religiosi ed onorare in una maniera così singolare il loro Fondatore.

Numer o ordine	NOME - 1700	Numero ordine di elezione	Anno di elezione
42	P. Angelo Spinola	55-58	1698/1707
43	P. Ottavio Cusani	57	1704
44	P. Giacomo Vecellio	59-62	1710/1720
45	P. Carlo Maria Lodi	60-63-66	1714/1723/1732
46	P. GB Lodovasio	61	1717
47	P. Grisostomo Bertazzoli	64-67-70	1726-1735-1745
48	P. Giacomo Antonio De Rossi	65	1729
49	P. Pierpaolo Gottardi	68	1738
50	P. GB Riva	69	1741
51	P. Gianfrancesco Baldini	71	1748
52	P. Ottavio Viscontini	72	1751
53	P. Pierantonio Ricci	73-76-79	1754/1763/1772
54	P. Francesco Vecellio	74	1757
55	P. Francesco Maria Manara	75-78	1760/1769
56	P. Antonio Panizza	77	1766
57	P. Gianpietro Roviglio	80	1775
58	P. Camillo Bovoni	81	1778
59	P. Giuseppe De Lugo	82	1781
60	P. Francesco Nicolai	83	1784
61	P. Tommaso Sorrentini	84	1787
62	P. Evasio Natta	85	1790
63	P. Antonio Pallavicino	86	1793

IL PRIMO MIRACOLO PER LA BEATIFICAZIONE

Il p. Santinelli racconta i due miracoli che furono riconosciuti per la Causa di Beatificazione. Del primo miracolo possiamo dire che fu il testimone. Nel 1734 era Rettore dell'Ospedale degli Incurabili a Venezia, quando fu accolta una certa Girolama Durighello.

Fin dalla fanciullezza aveva cominciato a soffrire per una malattia che i medici non avevano saputo individuare. All'età di 41 anni i mali si erano moltiplicati e fu accettata nell'ospedale. I medici, non sapendo che cosa fare, si accontentavano di qualche visita di ufficio. La poveretta, nonostante i dolori in tutto il corpo conservava una tranquillità di animo e con rassegnazione e pazienza cercava di piacere a Dio. In questo le fu di aiuto il p. Santinelli, che ne era diventato il padre spirituale. Durante le visite all'inferma le parlava di S. Girolamo e della Causa di Beatificazione che incontrava tante difficoltà, anche per la mancanza di miracoli. Fu così che Girolama prese a cuore la cosa e offriva le sue sofferenze perché il Servo di Dio fosse glorificato. Durante la novena del Natale 1737 conobbe "per interna illuminazione che Dio voleva che proprio per la sua guarigione la Causa sarebbe andata avanti. Parlò con il nuovo direttore spirituale, che aveva nel frattempo sostituito il p. Santinelli. Gli manifestò il desiderio di: chiedere al Signore che operasse il miracolo piuttosto a favore di qualche altra ammalata più meritevole di lei. Il p. Giovanpiero Mondini l'ascoltò ma senza dare importanza alla cosa. Ma avendogli essa ripetuto per tre giorni ciò che aveva nel cuore, il Padre le disse perentoriamente che doveva accogliere quella volontà di Dio ed aspettare con umiltà che il Signore operasse il miracolo. Girolama si rassegnò ed ubbidì.

Accadde che un Fratello laico la vigilia di Natale andò a far visita all'inferma. Girolama gli chiese: "Da Roma è arrivata qualche buona notizia per la "nostra causa?", così ormai la chiamava. "Nulla - rispose il Fratello - perché si richiede che Dio faccia per ultimarla, qualche segnalato miracolo, qual sarebbe quello di risanare voi".

SOMASCA - LE STRADE

Per andare da Somasca alla Rocca vi erano due vie: una superiore detta anche strada pubblica che rasentava il locale di San Francesco, pure segnato nella mappa; era la via delle processioni che immetteva nella Rocca dalla parte della torre verso il monte; l'altra inferiore costituiva l'ultimo tratto della via Romea e poi attraverso il sentiero saliva alla Valletta passando accanto all'odierno cimitero.

Il 2 agosto 1652 il capitano di Bergamo ordinò ai sindaci dei comuni di Somasca e Vercurago "di aggiustare in buona et laudabil forma la strada che se ne va dalla strada comune detta Romea (quella che passa davanti alla chiesa di Vercurago) al suddetto luogo di Somasca, perché ognuno comodamente a piedi et a cavallo possa salire alla detta terra di Somasca".

I Somaschi avevano desiderio però di aprire una strada sufficiente e più comoda che portasse alla Valletta da Somasca. Mediante successivi acquisti nel 1761, si diede inizio alla costruzione della strada. Verso la fine del secolo i padri Comendoni la ingrandirono; all'inizio del 1800 il padre Pietro Rottigni fece erigere l'arco di pietra al principio della strada. Durante il secolo XIX, incominciando da padre Mantegazza fino al padre Colombo, si eressero successivamente le cappelle con le statue in terra cotta, sulla strada della Valletta. La torre alla Valletta fu costruita nel 1837; nel 1839 si costruì in muratura la strada che dalla Valletta conduce all'Eremo

(Tentorio, Topografia di Somasca)

Girolama allora, alzando le mani fuori delle coperte: "Fatelo, Signore!", esclamò.

Durante la notte di Natale, mentre l'inferma, tra dolori acutissimi, pregava intensamente, verso la mattina le apparve il Servo di Dio in compagnia della B. Vergine, ed accostatosi al letto le disse che erano lì per risanarla. Le strinse il capo soggiungendo: "e perché tu non dubiti della verità, tocca con le tue mani le ferite e le troverai risanate" e poi la visione scomparve. Girolama si sentì addosso una forza nuova, un calore vitale: era completamente risanata. Si rivestì e corse fuori verso l'infermeria. Sentendo che c'erano gli orfanelli con il Sacerdote già pronti per portarle la comunione, ritornò subito nel suo letto per evitare di far nascere la confusione. Fatto il ringraziamento dopo la Comunione chiamò il p. Mondini e gli raccontò ciò che era successo. Il giorno seguente andò ad ascoltare la Messa nell'infermeria e rimase sempre in ginocchio. Poi andò a visitare gli altri ammalati. Si sparse la fama e molti vennero per costatare con i propri occhi quel miracolo.

P. LODOVICO BRANCIFORTI (1)

Un santo religioso che è morto, come il Fondatore, martire di carità nell'assistenza agli appestati. Entrato in Congregazione fece la professione nel 1749 in S. Maria Segreta di Milano. Completò gli studi al Clementino e, divenuto Sacerdote, fu inviato al collegio S. Bartolomeo in Merate. Negli Atti si legge:

«Il marzo 1769 -Tenutosi in Milano nella scaduta settimana il Capitolo generale, il p. vicepreposito Lodovico Branciforti, dopo aver per quasi sette anni continui con tutta la sua carità e zelo assistito in grado di ministro e vicepreposito i signori convittori di questo collegio, è partito oggi per Milano per ivi intendere dal M. R. p. Provinciale D. Giampiero Roviglio quanto si è deliberato di fare nel Capitolo suddetto, sì per riguardo a lui come per riguardo al collegio di Piacenza sua patria, essendo egli chiamato dal Principe suo come suddito, e correndo il prefato collegio, come nel numero dei Conventini, pericolo di essere soppresso».

Il pericolo a cui accenna l'Attuano, a quella data, era già un fatto compiuto: il collegio di S. Stefano di Piacenza era stato soppresso il 25 aprile, appunto per la legge detta dei "Conventini": cioè quei collegi o case che non raggiungevano il numero di sei religiosi venivano soppressi.

Il p. Lodovico non fece in tempo a completare il numero di sei religiosi necessari per la legge dei "Conventini" e a salvare la casa di S. Stefano di Piacenza dalla soppressione. Nel 1778 per intervento di Ferdinando Duca di Parma e Piacenza la casa poté essere riaperta.

Gli orfani potevano così rientrare nella loro casa e a reggerla fu destinato appunto p. Lodovico Branciforti, coadiuvato, per l'assistenza agli orfani, dal p. Ignazio Bossi. *(segue)*

BEATIFICAZIONE - IL SECONDO MIRACOLO

Il miracolo di Girolama Duringhella si propagò di bocca in bocca e suscitò la fiducia nell'intercessione del nostro Servo di Dio. Così avvenne il secondo grande miracolo.

Antonio, figlio di Domenico Bianchini, fin dalla nascita soffriva di convulsioni che col passare degli anni si facevano sempre più frequenti, tanto che non aveva quasi più "figura di uomo", dicono i testimoni. Il medico aveva dichiarato che si trattava di un male congenito e quindi non c'era più nulla da fare. Il 3 gennaio i genitori sentirono parlare del miracolo ottenuto dalla Duringhella. Corsero all'ospedale degli Incurabili a parlare con i Padri Somaschi. Ricevettero una boccetta dell'acqua fatta scaturire miracolosamente da Girolamo a Somasca. Ne fecero bere alcuni sorsi al ragazzo e, inginocchiati davanti all'immagine del Servo di Dio, recitarono con il figlio tre Pater noster e tre Ave Maria. Fecero il voto di recitare quelle preghiere per tutta la vita e di digiunare la vigilia del Transito di Girolamo, anche se cadesse di domenica e quando piacesse a Dio che fosse beatificato di mandare una tavoletta al suo altare con la dichiarazione del miracolo ed inoltre di vestire il fanciullo, una volta risanato, dell'abito dei Chierici Regolari della sua Congregazione.

Quel giorno non successe nulla. Ma non venne meno la loro fiducia e continuarono ad aver fede nell'intercessione del Servo di Dio.

Venuta la notte il fanciullo prese sonno e dormì placidamente. La mattina chiamò i genitori ed esclamò: "sono guarito; mi ha guarito il mio Santo". "Chi è il tuo Santo" chiese la mamma. Il piccolo Antonio puntò il dito verso l'immagine di Girolamo che era stata posta a capo del letto: "Eccolo, è lui"

P. LODOVICO BRANCIFORTI (II)

Tutto procedeva bene nel collegio di S. Stefano di Piacenza, sotto la sua saggia guida. Nell'agosto del 1782 il p. Provinciale Pisani, in visita canonica, annotava sugli Atti la sua soddisfazione sia "riguardo al servizio divino, sia per quanto concerne la regolare osservanza e sia, infine, per l'economia della Casa".

Il Signore aveva preparato il p. Lodovico alla conclusione eroica della sua vita. Ai primi di maggio del 1783 si scatenò a Piacenza una epidemia detta "febbre putrida maligna". Tutti gli orfanelli ne furono colpiti. Come S. Girolamo, il p. Lodovico correva da un letto all'altro per curare uno, accarezzare l'altro e poi in chiesa, implorando dal Medico divino la guarigione di tutti i suoi orfanelli: "Tutti - diceva - tutti devi guarirli".

E la sua fede ottenne il miracolo: tutti furono salvati. E allora eccolo fuori casa per assistere altri appestati, con la stessa carità, incurante della propria vita. Un giorno non ce la fece più. Dovette mettersi a letto. Il dottore lo visitò, lo curò, fece un consulto: tutto fu tentato.

In chiesa i fedeli iniziarono un triduo a S. Girolamo. Ma il Signore per lui aveva disposto diversamente, anzi anche il p. Bossi fu colpito dal male e i ragazzi rimasero in breve doppiamente orfani. Però in cielo erano volati due martiri della carità, veri imitatori di S. Girolamo.

La notizia della morte dei due Religiosi, p. Branciforti e p. Bossi, fu comunicata da un amico carissimo al p. Provinciale, che accorse a Piacenza con tanti altri confratelli. Al funerale erano presenti più di sessanta sacerdoti. Così scrisse, tra l'altro un sacerdote al Padre Provinciale: "Il defunto fu intaccato, fin dal primo giorno, nel sistema nervoso; nel secondo mi fece chiamare come suo intimo amico, appena poté esprimermi la sua ultima volontà, che io, cioè, assistessi il suo desolato collegio, dopo di che egli non ha più detto parola". La sua memoria rimanga viva tra noi

(A. Stoppiglia, Statistica dei Padri Somaschi)

disse. Si alzò festoso. Aveva un bel colorito e parlava speditamente come se non avesse avuto mai alcun male.

I due miracoli erano quelli che occorreano per la Causa. Furono sottoposti alla Congregazione dei Riti.

Questa interpellò il Patriarca di Venezia Francescantonio Carraio, perché istruisse il processo per i miracoli.

Sul primo miracolo della Duringhella furono interrogate: la graziata stessa, la donna che l'assisteva, i medici, alcuni Padri e Fratelli Somaschi.

Sul secondo deposero il padre e la madre del fanciullo, il medico ed alcuni sacerdoti diocesani ed altri testimoni. Nel mese di agosto 1737 i risultati furono inviati a Roma.

Passeranno ancora dieci anni. Finalmente il Papa Benedetto XIV, nostro ex alunno, il 23 aprile 1747 si recò di persona al collegio Clementino. Celebrata la Messa lesse egli stesso il Decreto che dichiarava incontestabili i due miracoli avvenuti a Venezia.

Terminava il Decreto: «Abbiamo pregato umilmente Iddio che, avendo io trascorsa la fanciullezza e la gioventù in questo collegio, sotto la guida degli stessi Padri, diventato poi Avvocato concistoriale e Promotore della fede mi sono occupato di questa Causa, eletto senza alcun merito Sommo Pontefice, possa ora pronunciare solennemente il Decreto di Beatificazione».

D. CARLOMARIA LODI

Nobile cremonese uomo di sufficiente letteratura, ma di singolar previdenza, coperte in vari tempi diverse cariche nella Congregazione, come di Procuratore Generale, di Preposito, salì al grado supremo di Generale nell'anno del 1714: tra le altre doti fu mansueto, e generoso, eccitò i trasgressori alla morigeratezza del chiostro più col comportamento, che col castigo, i Collegi, che erano incomodati dalla povertà, od aggravati da debiti sollevò sovente dalla penuria, e riparò dalla necessità con i proventi del Generalato. Ebbe un indole così compiacente, e così affabile, che si guadagnò in tutti i tempi il cuore de' graduati con la sua riverente cortesia, e l'affetto de' non graduati, con la sua cortese condiscendenza. Fu inappuntabile ne' suoi governi, ne' quali non cercò mai se stesso, ma solamente il comodo de' governati, e la riputazione del pubblico, riuscendo di grande esempio a giovani, e di ammirazione a' provetti. Ex Generale ben anche fu in una venerazione, e stima così distinta, che gli affari più premurosi si riferivano da ogni parte della Congregazione al suo giudizio, e sempre furono immuni dall'abbaglio, e dalle precipitose risoluzioni, che si prendevano a tenore de' suoi consigli. La Congregazione Somasca se lo avrebbe volentieri prescelto per capo fino alle ceneri, ma ostandovi le prammatiche di Papa Alessandro VII dall'anno 1661, non tosto giungeva, dopo il giro delle Province, il tempo opportuno per riaverlo in grado di Generale, che il nominarlo, e l'eleggerlo era una cosa sola, e però ben due altre volte, cioè nell'anno 1723 e nell'anno 1732 fu promosso al Generalato, al qual grado sarebbe anche altre volte salito, se la morte sorpresolo celebrante all'altare l'anno 1740 di sua età d'anni 72 circa, con taglio improvviso non avesse recise le speranze della sua Congregazione. Fu sepolto nella Chiesa di Santa Lucia in Cremona (*Ex Act. Coll. Cremonen. D. Luciae.*) (*Cevasco, Sommasca Graduata*)

**BEATIFICAZIONE -RICONOSCIUTE LE
VIRTU'
IN GRADO EROICO**

Il P.Crisostomo Bertazzoli dà il lieto annuncio che ormai la Beatificazione del nostro Padre e Fondatore è ormai prossima.

**NOI DON CRISOSTOMO BERTAZZOLI
PREPOSITO GENERALE
dei Chier. Regol. della Congregazione di Somasca
ai RR. Padri, Chierici e Fratelli:
Salute nel Signore.**

La divina Bontà, cui finalmente è piaciuto di consolare quell'ardente brama che fa vivere tutti noi solleciti e quasi impazienti di vedere restituito il primiero pubblico culto al Venerabile nostro Fondatore P.GIROLAMO MIANI, ha ispirata la Santità del regnante Sommo Pontefice Clemente XII a decidere l'importantissimo punto dell'eroismo delle di Lui virtù. Laonde la mattina del 25 dello scaduto Agosto, giorno in cui in Roma si celebra la festa di S.Bartolomeo, Titolare della nostra chiesa di Somasca, ove le ossa del Ven. nostro Padre riposano, Nostro Signore si è degnato di pronunciare solennemente il tanto aspettato Decreto "Constare de Virtutibus Venerabilis Servi Dei HIERONYMI AEMILIANI tam theologalibus Fide, Spe et Charitate, quam Cardinalibus Prudentia, iustitia,

P. CRISOSTOMO BERTAZZOLI (1)

Nato in Ferrara circa l'anno 1673, fu ivi accolto dal p. Stefano Cupilli, Preposito del nostro Collegio di S. Nicolò, e da lui guidato nello spirito e negli studi. Abbracciato l'Ordine dei suoi educatori, emise la professione religiosa il 25 marzo 1691.

Il Bertazzoli era dotato dalla Provvidenza di doni singolarissimi. Possedeva un ingegno forte e penetrante e una memoria tenace; una pietà soda e un forte amore per gli studi.

Il P.Bertazzoli fu mandato a Roma, nel Collegio Clementino, per compiere i suoi studi e nello stesso tempo esercitarvi l'ufficio di prefetto di camera. Proprio allora vi si trovava quale chierico studente il Lambertini di Bologna, che fu poi l'immortale Pontefice Benedetto XIV.

Vi dimorò circa quattro anni, dal 1693 al 1696. Fu ordinato sacerdote il 20 settembre del 1695, in S.Giovanni in Laterano

Nel 1719 fu nominato Rettore del collegio Clementino di Roma. Sotto il suo governo il collegio raggiunse il culmine della sua floridezza.

Nel Capitolo generale del 1723, che si tenne in S. Maria Segreta di Milano, venne eletto Procuratore generale, conservando anche la carica di Rettore del Clementino. Fu provvidenziale, perché per la stima che godeva, riuscì a far riprendere il cammino alla Causa di Beatificazione del nostro Fondatore.

Il 12 Maggio 1726 si aprì in Novi Ligure il Capitolo generale, e p. Bertazzoli fu eletto Preposito generale

(segue)

Fortitudine, Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum, de quo agitur": con che viene ad essere tantissimo agevolata la strada che resta per giungere al termine sospirato della Beatificazione del medesimo; ed insieme vengono confortate e promosse grandemente le nostre speranze di aver a vedere alla fine ritornata la nostra Congregazione nella antica sua gloria di camminare sotto la condotta di un Capo pubblicamente dai popoli fedeli venerato sugli Altari. Noi pertanto, pieni in tutta l'anima di una sovrabbondante gioia, la comunichiamo anche a voi, Padri, Chierici e Fratelli in Cristo diletteggianti, dandovi avviso di sì felice successo, affinché ognuno nelle sue private orazioni renda grazie al Signore; e nel tempo stesso ordiniamo a tutti i Padri Superiori delle nostre Case, che facciano nelle rispettive chiese loro cantare il "Te Deum" e la Messa di rendimento di grazie, con l'invocazione dello Spirito Santo, affinché ci assista per il prospero esito delle Congregazioni che rimangono sopra i Miracoli, col quale tutta la Causa si ridurrà all'intero suo compimento. Iddio che di presente si è degnato di felicitare le nostre premure con l'ultima grazia, renda anche per l'avvenire paghi i nostri voti; affinché sempre più si accresca a Lui gloria nella esaltazione del Venerabile Suo Servo, ed a noi tutti stimolo ognor più forte di seguire, per quanto può la nostra fiacchezza, quelle eroiche virtù, che hanno reso tanto glorioso e caro a Dio il Ven. nostro Padre e che noi singolarmente, come veri figliuoli, dobbiamo ammirare, non solo, ma studiarci con tutto l'animo di imitare.

Ferrara, dal Coll. di S. Niccolò, addì 7 Settembre dell'anno 1737.

D. Crisostomo Bertazzoli, Prep. Gen.

D. Agostino Maria Sosis, Secretario

P. GRISOSTOMO BERTAZZOLI (II)

Da Generale, una delle sue prime e più grandi consolazioni fu quella di vedere emanato il Decreto pontificio per il quale, sgombrati gli ostacoli che ne impedivano l'avanzamento, la Causa del Fondatore entrava nello stato normale di procedura, che faceva presagire non lontano l'altro tanto sospirato Decreto di Beatificazione.

Nel Capitolo generale di Vicenza, apertosi l'8 maggio 1729, il Bertazzoli ebbe la carica di Vicario Generale e, per la quarta volta, il governo del Collegio di S. Nicolò in patria, con gioia dei Ferraresi.

Nel 1735, per la seconda volta fu eletto Preposito generale (1735-1738) ed ancora per la terza volta nel 1745 (1745-1748), nonostante che il suo stato di salute non fosse buono.

Durante il suo secondo Generalato, uscì il Decreto sul grado eroico delle Virtù del Fondatore, emanato da Clemente XII il 5 Agosto 1737. Nel terzo, (23 Aprile 1747) la Sentenza sulla Verità dei Miracoli; e, poco dopo, in data 22 Settembre dello stesso anno, il Decreto solenne della Beatificazione per opera di Benedetto XIV. Dopo due secoli di preghiere e di indugi, finalmente avveniva l'esaltazione del Beato Padre!

Volle essere presente alle feste solenni che furono celebrate in Venezia per la Beatificazione e fu l'ultimo suo desiderio.

Dopo questi avvenimenti, al nostro benemerito confratello non restava che prepararsi all'incontro in Paradiso con il Beato nostro Fondatore. Incontro che avvenne il 23 maggio 1748. Aveva 76 anni.

«Il nostro Ordine, dirà il p. Melella nell'orazione funebre, dovrà una amorosa memoria alle fatiche e all'industrie del ferventissimo p. Bertazzoli».

(da A. Stoppiglia, Statistica dei Padri Somaschi, vol. III, pg 296)

**LETTERA CIRCA
LA CONGREGAZIONE PREPARATORIA**

**Noi D. Crisostomo Bertazzoli, Preposito Generale
della Congregazione di Somasca
ai RR. Padri, Chierici e Fratelli della stessa
Congregazione
preghiamo salute nel Signore.**

Giuntoci da Roma giorni sono il sospirato traguardo che la Santità di N. S. Benedetto XIV si è benignamente degnata di assegnare il giorno 16 del prossimo Novembre venturo per la Congregazione preparatoria ordinata alla disanima dei Miracoli gloriosamente operati dal nostro Venerabile Fondatore, non potemmo non rallegrarci sopra modo per sì lieta notizia, per cui nell'animo più vigorosa si risveglia la speranza già concepita di vedere tanto più prestamente restituito l'onore degli Altari al nostro Gran Padre, quanto mercé la clemenza del Sommo Pontefice viene accelerato il giorno stabilito alla discussione della Causa. Di questa massima consolazione, che a cuore aperto proviamo, volendo Noi senza ritardo chiamare a parte i nostri dilette figliuoli nel Signore, ordiniamo ai Superiori locali, cui è indirizzata questa Nostra Lettera Circolare, di pubblicarla non solo, ma di affiggerla in luogo dove possa da tutta la religiosa Famiglia esser letta agevolmente, affinché leggendola non tanto si possa accendere di quella speranza che in Noi arde, quanto infiammarsi di zelo nell'adempiere non solo gli atti di particolare devozione che ordineremo, ma quegli ancora che la speciale pietà di ciascheduno a lui in animo ispirerà, per impetrare un propizio esito della Causa anzidetta di tanto comune vantaggio, decoro e giubilo apportatrice.

P. GIOVANNI BATTISTA GIUGAGNINI

Entrò giovanissimo nell'Ordine presso l'orfanotrofio S. Maria degli Angeli di Fossano, suo paese natale. Nel 1724 professò in S. Maria Segreta di Milano, poiché la casa di Fossano apparteneva alla provincia Lombarda.

Fu destinato poi al nostro collegio dei santi Filippo e Giacomo di Vicenza, dove insegnò teologia.

Nel 1757 fu inviato a Piacenza come assistente degli orfani nel collegio di S. Stefano. Gli Atti sottolineano la sua umiltà facendo notare "come un uomo così distinto per dottrina, oratore non comune, già noto per stimatè pubblicazioni, non abbia disdegnato, ma accolto di buon animo, l'umile ufficio di assistenza agli orfanelli di quella povera casa, occupando il tempo che gli rimaneva libero in ascoltare le confessioni del popolo in chiesa e nel dirigere nello spirituale le anime pie in diversi monasteri".

Così usavano a quei tempi: i religiosi che insegnavano in rinomati collegi, passavano poi a servire gli orfani.

Un cenno merita questa casa di Piacenza. Con breve apostolico del 1° marzo 1573 il Papa concedeva ai Somaschi la parrocchia di S. Stefano in Piacenza.

Annesso alla chiesa i nostri aprirono nello stesso anno un "orfanotrofio parrocchiale". Ciò significava che l'orfanotrofio era affidato alle cure di tutta la comunità, che deputava poi uno dei Padri ad occuparsi degli orfani.

Orfanotrofi di questo tipo esistevano già a Cremona e ad Alessandria. Nella piccola casa di Piacenza i ragazzi imparavano a leggere, a scrivere e vi era pure un laboratorio di sartoria.

Il P. Giugagnini per otto anni visse in mezzo agli orfanelli di Piacenza e poi passò all'altro orfanotrofio di S. Siro in Alessandria, per tornare ancora a Fossano, ove concluse la sua vita nel maggio 1775, a 68 anni.

Ordiniamo dunque ai RR. Padri Sacerdoti che dopo la pubblicazione di questa lettera nostra raccomandino a Dio nei loro Sacrifici l'esito felice dell'accennata Causa nell'imminente Congregazione preparatoria; che ogni giorno devotamente dicano genuflessi, i nostri Chierici e Laici, una Salve Regina avanti l'immagine di Maria Vergine, che è stata non meno luminosa guida del Venerabile Fondatore che costante Protettrice della Religione da Lui fondata; che nel giorno antecedente al sopraccennato in tutte le nostre Famiglie religiose si osservi esatto digiuno; che nel giorno poi seguente, in tutte le nostre chiese sia celebrata una Messa dello Spirito Santo e che in quel giorno i nostri Chierici e Laici facciano la santa Comunione.

Incarichiamo i MM. RR. Superiori per la religiosa osservanza di queste nostre Ordinazioni, per il di cui adempimento speriamo di ottenere da Dio quel pubblico vantaggio della Congregazione a cui sono diretti i nostri voti e le cure nostre più sollecite e quel bene spirituale per ciascuno dei nostri religiosi a cui preghiamo il Signore di concederlo a misura delle nostre brame.

Data dal nostro Collegio di S. Nicolò di Ferrara,
9 Ottobre 1745.

D. Crisostomo Bertazzoli, Prep. Gen. dei C.R.S.

D. Giuseppe M. Laviosa, Segretario

FRATEL FRANCESCO BONACINA (I)

L'undici luglio 1780 arrivò dalla nostra casa della Salute in Venezia la notizia della morte di fr. Francesco Bonacina. Il Superiore p. Girolamo Zara scriveva:

«Troppo ristretto è lo spazio di una lettera per ricordare solamente i meriti e le virtù di questo veramente raro, e, per la condizione dei tempi, prodigioso Fratello. Non vi è elogio sufficiente per degnamente lodarlo. Durerà sempre di lui preziosa e dolcissima la memoria, come di un uomo che, dimentico di se medesimo e giunto al colmo della perfezione religiosa, si è tutto quanto in ogni tempo sacrificato al servizio e all'utilità della Congregazione».

Parole che sono un invito e un richiamo forte per noi a non dimenticare, dopo due secoli, questa figura di fratello laico, che non ha fatto cose strepitose, né ha occupato posti umanamente elevati. "Giunto al culmine della perfezione", copie dicono i "Monita", per la "via dell'umiltà" nella concretezza della quotidianità. Così ci fa sapere ancora il p. Zara:

«Dai primi anni fino agli 82 anni, non vi è quasi ufficio, proprio del suo stato di fratello laico, in cui non si sia occupato e, in certo senso, anche moltiplicato, con tale e tanta integrità, sollecitudine e zelo che non si crederebbe se le prove non fossero luminose. Ma debbo dire che non solo ha beneficato questa casa, ma anche le altre della Provincia; anzi penso che non vi sia alcuno dei nostri religiosi che non sia stato raggiunto dall'amore e dalla sua intraprendenza. [...]Tante virtù nascevano in lui da una profonda pietà, tenera e cordiale, soda e perseverante. È stato per noi di grandissima edificazione vedere questo venerabile anziano passare nella chiesa gran parte della giornata: serviva le Messe, pregava privatamente. Lo si vedeva ricevere con grande premura e devozione i ss. Sacramenti». (segue)

**LETTERA
PER IL DECRETO DI BEATIFICAZIONE**

Noi D. Crisostomo Bertazzoli, Preposito Generale
della Congregazione di Somasca
ai RR. Padri, Chierici e Fratelli della stessa
Congregazione
preghiamo salute nel Signore.

Nel giorno 5 del corrente Agosto da N. S. BENEDETTO XIV Sommo Pontefice felicemente Regnante e ben degno di eterna memoria presso la nostra Congregazione fu pubblicato il Decreto della Beatificazione del nostro Ven. Padre GIROLAMO EMILIANI.

Il ragguaglio di sì felice avvenimento avrà recata a ciascheduno dei nostri religiosi quella sovrabbondanza di gaudio che l'animo nostro meravigliosamente ha ricolmato, secondo che ogni ragion vuole che giudichiamo di voi, carissimi; e lo replichiamo coll'Apostolo (ad Philip. 1, 7): "E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa".. Acciò che però la pienezza delle nostre comuni consolazioni riporti gli animi nostri a quel Fonte supremo da cui diramate in noi si derivarono, tanto certamente sollecita dev'essere ogni nostra cura di ringraziar Dio, quanto è ampio il dono già da tanti anni da noi desiderato, che divinamente ci è stato concesso. Ordiniamo pertanto che in ciascuna delle nostre Case sia celebrata una Messa "pro gratiarum actione"; che i nostri Chierici e Laici in quel giorno che loro si assegnerà dai Superiori facciano la santa

**FRATEL FRANCESCO BONACINA
(II)**

Per queste sue doti fu scelto da diversi Superiori generali e provinciali come aiuto. Nel 1726 si trovò a Roma con il Padre Generale Marco Zeno e fece il noviziato e la professione nella casa di S. Biagio a Montecitorio. Passò poi molti anni con il p. Stanislao Santinelli, sia alla salute che all'ospedale degli Incurabili.

Tra le sue doti dobbiamo anche ricordare che era un fine cesellatore. Ce lo dicono gli Atti della casa di Somasca:

«8 agosto 1763. Il fr. Francesco Bonacina con il permesso dei superiori ha beneficiato questo Santuario dei due altri reliquiari d'argento, con intreccio di rame dorato, per manifestare al nostro beato Padre la sua particolare devozione. Essendo questo nostro buon fratello uno dei più benemeriti di questo collegio, è ben giusto che la famiglia religiosa di S. Bartolomeo preghi ogni giorno e distintamente il Signore per la di lui conservazione, al fine di dimostrargli con i fatti la gratitudine che gli è dovuta».

Comunione in rendimento di grazie al Signore; e che nel giorno precedente al dì 8 Febbraio in cui il nostro Beato Padre riposò nel Signore, si osservi un esatto digiuno nelle nostre Famiglie religiose. Confidiamo inoltre che la speciale devozione dei nostri religiosi sarà per aggiungere a questi atti ben dovuti di riconoscenza altri particolari che alla pietà e allo zelo loro siano corrispondenti, "Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancor più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio". (II ad Cor 4,15).

Della pubblicazione e della osservanza di queste nostre Ordinanze incarichiamo i Superiori pubblicate che siano, si esponano, come si usa, in luogo adatto a poter essere rilette, affinché la continua rimembranza delle divine Beneficenze nuove, sempre risvegli nei cuori le sollecitudini di benedire incessantemente il Signore le di cui pienissime Benedizioni noi umilmente imploriamo sopra tutta la Congregazione nostra e concludiamo con le parole dell'Apostolo (II ad Cor 9,15): "Grazie a Dio per il suo ineffabile dono".

Data dal nostro collegio di s. Nicolò in Ferrara
19 agosto 1747

D.Crisostomo Bertazzoli, Prep.gen.
D.Giuseppe M. Laviosa, segretario"

(Ex fontibus,4, pag.70)

P. PIETRO ROTTIGNI

Un somasco la cui vita è fuori dagli scherni consueti.

Il p. Rottigni nacque in Gandino (Bergamo) il 27 febbraio del 1746. Fece la professione religiosa in S. Maria Segreta a Milano il 23 marzo 1763. Studiò in Pavia e ordinato sacerdote si applicò alla predicazione. Predicò nelle principali città d'Italia e diede gli esercizi spirituali anche nella Corte di Napoli. Nel 1795 fu mandato parroco a S. Lucia in Cremona, ove con la sua pietà, prudenza e dottrina si attirò gli animi di quasi tutti i cittadini.

Davvero si deve riconoscere che è misterioso il cuore dell'uomo! Chi avrebbe potuto aspettarsi che proprio colui che con la sua parola ardente aveva trascinato tanti portandoli a Cristo, si sarebbe poi lasciato trascinare dalle idee rivoluzionarie dell'epoca, così da lasciare non solo la Congregazione ma anche il sacerdozio?

Entrò a servizio del governo in Milano come segretario prima e poi come Capo Divisione nel ministero dell'Interno. Cambiate le sorti d'Italia per il trattato di Marengo, nel 1813 ritornò in seno alla Chiesa.

La sua conversione fu strepitosa. Ne parlarono i giornali del tempo.

Si ritirò a Somasca, vicino al sepolcro del santo Fondatore, per passarvi gli ultimi anni nella solitudine e nella penitenza. Prima di essere riammesso a celebrare la Messa, volle fare un cammino di conversione.

Aiutò ad abbellire architettonicamente i luoghi santificati dalla presenza di san Girolamo: il castello, la Valletta, la strada delle cappelle. In quegli anni fu un accorrere di pellegrini, anche di casa reale, al Santuario di Somasca, quasi attratti dalla fama di due penitenti: san Girolamo e il p. Rottigni.

Il 26 dicembre del 1821 moriva il p. Pietro Rottigni, da tutti conpianto, lasciando il ricordo della sua vita penitente e santa. (DA "Alessandro Manzoni e i Padri Somaschi" M. Teritorio)

BOLLA DEL PAPA BENEDETTO XIV

*Beatificazione del Ven. Servo di Dio Girolamo Emiliani,
Fondatore della Congregazione Somasca.*

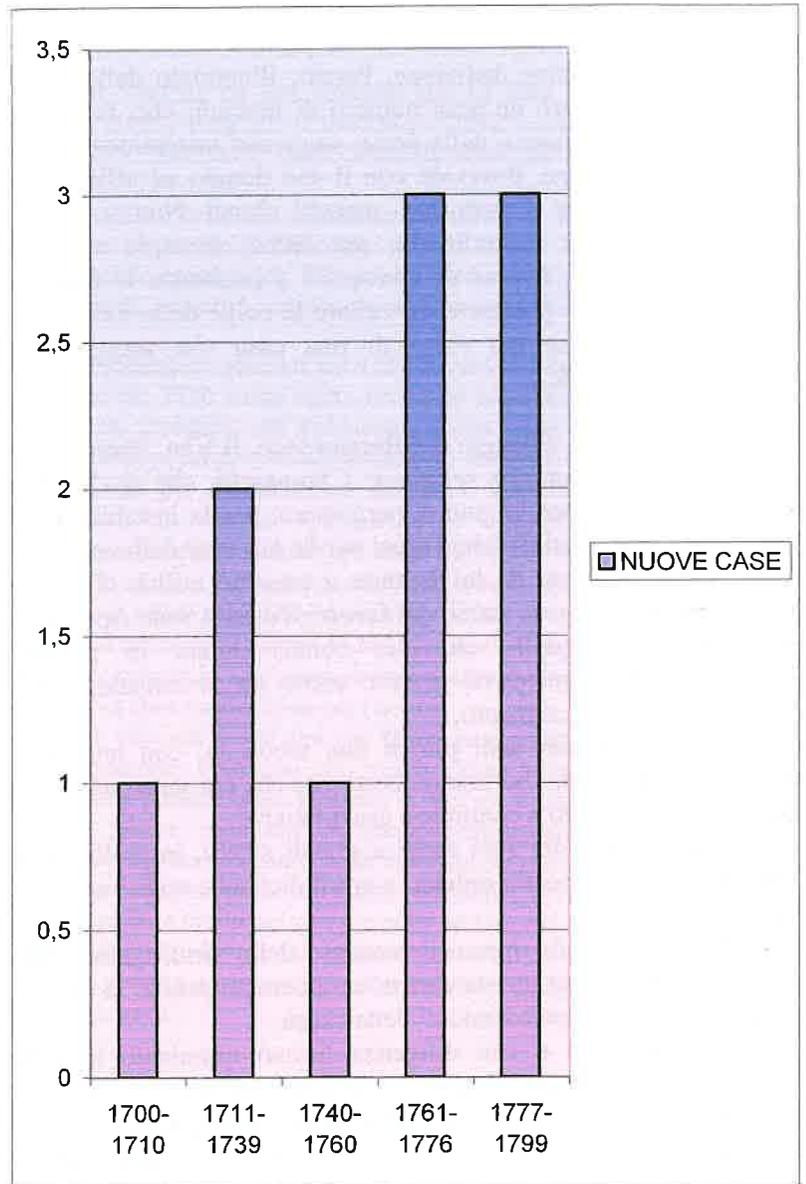
A perpetua memoria.

Con il vessillo della Croce, nella Chiesa militante, trionfano contro i più accaniti nemici solo quelli che, per frenare le passioni, affrontano l'arduo sentiero della perfezione cristiana, tutto asperso del sangue di Cristo; ottengono il premio eterno solo quelli che, per non cadere, fanno continua violenza a se stessi, che dichiarano ostinata e implacabile guerra ai vizi, che lottano con coraggio per conquistare le virtù.

Il Ven. Servo di Dio Girolamo Emiliani si prodigò e si distinse in modo meraviglioso nella vittoria sulle passioni e nell'esercizio della carità.

Si iscrisse nella milizia sia per offrire il suo contributo alla repubblica veneta che allora era allo stremo, perché gravemente implicata nella guerra scatenata dalla Lega di Cambrai, ma anche per ottenere con qualche gloriosa impresa i massimi onori da aggiungere al suo titolo di patrizio. Dopo che la rocca di Castelnuovo nella Marca trevigiana fu presa d'assalto dai nemici, Girolamo, che ne era il comandante, fu gettato in una tetra prigione.Egli però fu liberato dalla Beatissima Vergine alla quale era ricorso e, con il suo celeste aiuto, riebbe la libertà e di questo ne fu sempre riconoscentissimo.

Tornato a Venezia, depose le insegne di patrizio ed ogni dignità; rinunciò al mondo per dedicarsi totalmente alla preghiera e alle opere



di cristiana penitenza. Spinto dall'azione della grazia di Dio che mirabilmente agiva in lui, comprese che l'amore del prossimo, pienezza della legge, non consiste in un pigro e inerte amore ma in una completa ed attiva dedizione. Perciò, illuminato dallo Spirito Santo, raccolse e curò un gran numero di fanciulli che, resi orfani dalla guerra, dalla fame e dalla peste, vagavano miseramente per le strade e per le piazze. Provvide con il suo denaro ad affittare una casa dove li accolse e diede loro maestri idonei. Non si fermò a questa attività così straordinaria, ma fattosi esempio agli altri affrontò, per primo, l'opera di convertire a penitenza le donne di pessima vita; perché potessero cancellare le colpe della loro infame esistenza le raccolse nel ritiro di una casa che acquistò con l'elemosina dei fedeli....

A Somasca, piccolo villaggio del Bergamasco, il Ven. Servo di Dio fondò una nuova famiglia religiosa: i Somaschi, che da Somasca prendono il nome, perché non si perdessero, per la instabilità delle cose umane, tanti anni di fatica spesi per la salvezza delle anime ma anche perché le opere da lui istituite a comune utilità, che erano ormai ben radicate e rese stabili dal favore di questa Sede Apostolica, potessero (ed è quello che più conta) durare in perpetuo propagandosi per ogni dove, proprio come sta avvenendo, perché Dio largisce il suo incremento.

All'età di cinquantasei anni più di due secoli fa, con una morte preziosa al cospetto di Dio lasciò questa vita che era stata quanto mai luminosa pur in mezzo a continue e gravi fatiche.

Divulgatasi la fama dei suoi molti e grandi meriti, in molti luoghi furono impostati i processi ordinari e apostolici sulle virtù e sui miracoli.....

Circa trenta anni fa fu ripreso il processo delle virtù, quando Noi, non ancora insigniti di questa carica, assumemmo presso la medesima Congregazione il patrocinio di detta causa.

Dopo che più volte e con diligenza furono esaminate le virtù, Clemente XII, egli pure Nostro Predecessore di v.m., il 25 luglio 1737 approvò con suo decreto le virtù e ne dichiarò l'eroicità.

In seguito, davanti a Noi, elevati benché indegni a questa suprema carica, si trattò dei miracoli, dei quali due furono esaminati, discussi e approvati dal comune studio e dai voti dei Cardinali e dei Consul-

P. GIACOMO VECELLIO

Nato in Venezia da una famiglia che ha dato al nostro Ordine diversi religiosi: il fratello p. Carlo, i nipoti padri Gabriele e Francesco: quest'ultimo fu anch'egli Preposito generale (1757-1760).

Il p. Cevasco, nella sua "Somasca graduata", ci ha lasciato un breve ritratto del p. Giacomo: «Fu un illustre letterato e di spettabile esemplarità. Ricoprì nell'Ordine varie cariche, nelle quali dimostrò prudenza e fermezza nello stesso tempo.

Eletto Procuratore generale nel 1707 si trasferì a Roma e nel Capitolo del 1710 venne eletto Preposito generale. Durante il triennio insistette nel richiamare l'osservanza regolare, specie della povertà, e il comportamento esteriore del corpo e dell'abito per l'edificazione dei laici. Raccomandò in particolare gli esercizi spirituali e la meditazione per conservare lo spirito e il fervore della vita religiosa. Fu così grande la stima e l'amore dei confratelli che lo elessero per la seconda volta, nel 1720, Preposito generale.

Morì a Venezia il 24 marzo 1724. Allo scadere del secondo incarico, salutando i religiosi, scriveva, alludendo alla peste che aveva fatto tante vittime tra i nostri:

“È certo che non posso dire che Dio è irato contro tutta la Congregazione, avendomi egli stesso voluto addossare un carico così pesante, sono costretto a dire che è irato contro di me, perché vedo che in questo passato triennio ha permesso che succedessero tante calamità, le quali, mentre io ho cercato, per quanto mi è stato possibile, di curare, ho dovuto soffrire molto nel corpo e nello spirito; ma di questo non mi lamento. Invece mi dispiace enormemente perché la Congregazione è stata colpita nei dilettissimi figli da lei stessa generati”.

tori della Congregazione dei Riti e furono confermati con Nostro decreto del 23 aprile.

Restava, poi, da considerare se il Servo di Dio potesse essere iscritto al fasto dei Beati con l'approvazione delle virtù e di due soli miracoli. Valutato accuratamente ogni cosa, di Nostra iniziativa e di buon grado demmo il Nostro assenso e con Nostro decreto del 5 agosto dichiarammo chiusa la causa.

Accogliendo con paterna benignità le preghiere dei diletti figli i Nobili, il Doge e la Repubblica Veneta, e ancora dei diletti figli i Chierici Regolari Somaschi, con il consiglio e l'assenso della suddetta Congregazione dei Cardinali, con l'autorità Apostolica, con la presente concediamo che il Servo di Dio Girolamo Emiliani d'ora in poi abbia il titolo di Beato. Il suo corpo e le sue reliquie siano esposte alla venerazione dei fedeli; non si portino però in processione e le sue immagini siano ornate di raggi o aureole.....

Sopra tutte le altre virtù è bene emulare la sua carità, della quale bruciava per amore dei suoi fratelli; nella pratica di questo primo e più grande comandamento della legge evangelica ci dobbiamo impegnare a fondo, ricordandoci che soltanto a chi ha amato molto saranno rimessi molti peccati.

Dato a Roma, presso S. M. Maggiore il 22 settembre 1747 anno VIII del Nostro Pontificato.

Benedetto XIV lesse personalmente questo decreto nella cappella del Collegio Clementino.

P. FRANCESCO VECELLIO

P. Francesco Vecellio fu Preposito generale dal 1757 al 1760.

Nella lettera indirizzata a tutti i religiosi in occasione della sua elezione ci rivela la sua profonda umiltà e il suo spirito di adesione alla Volontà di Dio espressa nelle Costituzioni. Scriveva:

«Forse i Padri Vocali, nell'eleggermi, si sono lasciati abbagliare dal nome che porto. Pensando ai meriti di mio zio, p. Giacomo Vecellio, e di altri della mia famiglia che hanno governato la Congregazione, hanno votato il mio nome. Però io sento che in nulla posso paragonarmi a loro. Tanto più che a pochi giorni dalla elezione, durante lo stesso Definitorio, mi ha colto un male improvviso. Durante la notte pensavo di morire e la medicina che mi fu somministrata fu più dannosa del male stesso.

L'intervento chirurgico al quale fui costretto a sottopormi, mi tolse non solo le forze del corpo, ma anche il desiderio di vivere e arrivai sul punto di morire.

Come avrei potuto, ridotto quasi alla cecità, ancora reggere la Congregazione? mentre pensavo a queste cose, oggi ho aperto le nostre Costituzioni ed ho letto quel numero che dice che se l'obbedienza ci chiama a ricoprire qualche ufficio al quale non ci riteniamo adatti né per scienza né per prudenza né per autorità, non dobbiamo perderci d'animo, dobbiamo intraprendere l'ufficio e sperare in Dio, perché Lui farà il resto.

Ciò che mi dà più fiducia è che dal Cielo il nostro Fondatore e Padre, il Beato Girolamo Emiliani, ci assisterà e col suo aiuto potrò sostenere il peso del governo. La speranza è rafforzata anche dal fatto che abbiamo potuto vedere la sua immagine tra i Santi Fondatori degli Ordini religiosi posta nella Basilica vaticana. Ciò lo dobbiamo soprattutto alla benevolenza del Sommo Pontefice Benedetto XIV, il quale, avendolo elevato all'onore degli altari, per il suo amore verso la nostra Congregazione, ci ha fatto anche questo dono. L'effigie del Beato Fondatore è posta a decoro e tutela del nostro Ordine».

(Da Venezia, S. Maria della Salute, 13 luglio 1757).

LE FESTE PER LA BEATIFICAZIONE NELLE CASE DELL'ORDINE

Il p.Santinelli, nella Vita di S.Girolamo parla delle feste dopo la Beatificazione:

«I Chierici Regolari della sua Congregazione in ogni loro chiesa solennizzarono per tre giorni, come si usa, con la maggior solennità che fu loro possibile, l'esaltazione del loro Fondatore.

In tale occasione si distinsero le chiese di S. Maiolo di Pavia, S.Leonardo in Bergamo, dei Ss. Filippo e Giacomo di Vicenza e, soprattutto, quella di S. Maria della Salute in Venezia.

Il sontuoso apparato si confaceva alla grandezza e magnificenza del regio Tempio. Del disegno di tutto l'apparato fu inviato a Roma un omaggio a Sua Santità.

Le funzioni celebrate riuscirono degne della illustre città dove il Sevo di Dio era nato, ed anche del patriziato di cui Girolamo aveva fatto parte. Alle spese di tutte le feste contribuì generosamente la Pubblica amministrazione, che è solita a distinguersi quando si tratta del culto divino: fu così scolpita una statua del Beato e posta sul di lui altare, insieme con una insigne reliquia, che era stata ottenuta mediante l'ambasciatore di Venezia a Milano, in occasione della traslazione del corpo del Beato.

Le Congregazioni secolari che presiedono ai Luoghi Pii diretti nello spirituale dai Padri Somaschi, applaudirono con la stessa solennità alla Beatificazione del loro comune Fondatore, e non soltanto nei tre ospedali di Venezia, ma anche in Brescia all'ospedale della Misericordia ed in Bergamo in S. Martino.

Ma siccome il maggior onore che si fa ai Santi è il confidare nel loro patrocinio presso Dio, mostrando una tale confidenza, che riconosce il merito delle loro virtù, si deve riconoscere che nell'onorare il nostro Miani si è distintamente segnalata la Città di Napoli. Si può

P. FRANCESO MANARA (II)

Un merito di p. Manara, che non va dimenticato, è il lavoro compiuto sotto la sua direzione, nella casa di S. Maiolo di Pavia. Era la sede del secondo noviziato, la casa più importante, dopo quella di Somasca.

La fece ricostruire dalle fondamenta, senza minimamente pesare sulle finanze della casa stessa. Nella cappella dei novizi di seconda prova aveva fatto incorniciare, sopra l'altare, una bella tela rappresentante la Vergine Immacolata, con sotto la scritta: In sacello novitiorunn secundae Probationis clericorum Regularium congr. Sonaschae Papiae colitur ".

Importante sottolineare che nell'epoca delle controversie dottrinali per questo titolo mariano, la nostra congregazione non solo lo professò, ma volle che la devozione a Maria Immacolata fosse posta alla base della formazione dei giovani somaschi.

Per quanto aveva fatto per la ricostruzione della casa di S. Maiolo, al termine del suo mandato, lo pregarono di rimanere come superiore, e per ottenere che questo desiderio comune si realizzasse, poiché andava al di là del prescritto delle nostre Costituzioni, si fece ricorso alla santa Sede per la necessaria dispensa. Si capisce il perché di tale insistenza: sotto il suo governo la comunità era stata ben diretta sia per l'aspetto della disciplina religiosa, sia anche per i benefici di una buona economia.

P. Manara morì a 82 anni, il 2 marzo 1782.

dire che non appena giunse la notizia della santità di Girolamo, dalla quale era derivata gloria a Dio e beneficio per l'umanità, si riunirono le autorità e lo elessero Protettore di Napoli, "confidando nella sua intercessione affinché tutto il popolo fosse spronato a seguirne gli esempi nel provvedere agli orfani abbandonati". Il Decreto fu firmato il 21 febbraio 1748.

Gli stessi motivi spinsero la città di Bergamo alla fiducia e devozione verso il Servo di Dio. Il godere ancora gli effetti del di lui zelo che si perpetua nelle opere pie da lui qui istituite, ed il fatto che il suo territorio era depositario delle sue benedette reliquie, non solo accrebbero la fiducia nella sua intercessione, così mossero quella illustre città ad eleggerlo come Protettore, con Decreto del 19 agosto 1748».

(Santinelli, Vita del Santo Girolamo Miani, 1747, pg 300)

P. FRANCESCO MANARA (I)

Quando fu eletto Superiore Generale per la seconda volta nel 1769, nel Libro degli Atti dei Capitoli Generali si legge: "La nomina cadde nel degnissimo p. Francesco Manara, riconosciuto da tutto il congresso meritevole, sulla esperienza dell'ottimo suo governo nell'altro Generalato da lui, con tanto applauso, sostenuto l'altra volta" aggiungendo che l'elezione diede luogo poi a un "religioso tripudio".

Aveva vent'anni quando, terminato il periodo del secondo noviziato a S. Maiolo di Pavia, fu destinato all'insegnamento della filosofia a Napoli.

Passò poi al Clementino di Roma e nel 1731 fu chiamato a Milano per la cattedra di scienze teologiche.

La sua fama andò sempre più crescendo. Nel 1735 il Senato milanese bandì un concorso a pubblico professore di logica e fisica sperimentale all'università di Pavia. Il p. Manara vinse il concorso e si trasferì a Pavia.

In quell'università si distinse non solo per gli studi di filosofia, ma anche per la matematica e le lettere, componendo orazioni e poesie latine, che furono poi stampate.

Tutte queste sue qualità non gli montavano la testa e nella casa di S. Maiolo si faceva notare per il suo spirito religioso. Negli Atti leggiamo che i suoi confratelli "ammiravano in lui un candore singolare di costume e un naturale zelo della regolare osservanza, esercitandosi indefessamente nelle molteplici sue occupazioni e non tralasciando di fare tutto ciò che era di dovere religioso".

Dal 1738 in poi ricoprì le cariche di governo più importanti fino alla elezione a Preposito generale per ben due volte: nel 1760 e 1769. *(segue)*

LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO

Riportiamo dal P. Costantino De Rossi la descrizione della Causa di Canonizzazione di san Girolamo.

«A Benedetto XIV di gloriosa ricordanza era succeduto nella Sede Pontificale Clemente XIII; e poiché questo Pontefice mostrato aveva sino a quel punto una singolare benignità verso la nostra Congregazione, ed era inoltre, come Veneziano, desiderosissimo di poter glorificare un suo concittadino, presero quindi i nostri padri argomento di confidarsi che sotto di questo Pontificato si sarebbe ridotta a fine la sospirata canonizzazione del Beato loro Fondatore. Si volsero infatti con tutta fiducia al benignissimo Pontefice, supplicandolo di voler affrettare l'esito della causa; ed egli a dar segno della sua favorevole disposizione, cominciò dal sostituire al defunto Cardinale Gentili, Ponente della causa, l'Eminentissimo Rezzonico suo nipote; il quale, come colui che ben conosceva i sentimenti del Pontefice, ed era mosso dalle stesse ragioni, la poteva dirigere con fervore.

Primo effetto di questa benevola sollecitudine del Pontefice e della cortese attività del Cardinale fu l'approvazione dei processi fatti intorno ai due miracoli riferiti sopra, la quale avvenne ai 7 di Maggio del 1763 nella Sacra Congregazione dei Riti. Si tenne poi il 15 di Febbraio del 1765 la Congregazione antipreparatoria e nell'anno seguente, 4 di Marzo, la preparatoria, finché in seguito dello zelo infaticabile del p. Antonio Panizza, nostro Procuratore generale, il 13 di Maggio dell'anno medesimo ebbe luogo la solita Congregazione generale dinanzi al Pontefice. Intese il Santo Padre in questa solennissima ed ultima adunanza i voti dei Consultori e dei Cardinali e dopo di ciò proferendo colla suprema sua potestà il finale decreto di approvazione dei suddetti miracoli, riempi di una santa allegrezza tutta quanta la nostra Congregazione.

P. GAETANO LAVIOSA (1)

Gaetano e Bernardo: due fratelli che si volevano un gran bene. Insieme professarono il 15 dicembre 1756 alla Maddalena di Genova e moriranno a distanza di pochi mesi uno dall'altro.

P. Gaetano fu ordinato sacerdote da Mons. Ottavio de Mari, somasco e vescovo di Savona. Insegnò prima nel collegio S. Giorgio di Novi Ligure e poi, nel 1771, fu assegnato alle case di Napoli, dove lo raggiunse suo fratello p. Bernardo.

Il 1784 fu un anno triste per la nostra Congregazione. Per motivi politici le due Province Veneta e Lombarda furono smembrate dalla Congregazione. La Provincia Romana, che abbracciava tutto il resto d'Italia, per trovare un 'modus vivendi adattandosi alle leggi del tempo, fu suddivisa in quattro Province: Romana, Napoletana, Genovese e Piemontese. In questa divisione p. Gaetano fu assegnato alla provincia Napoletana, e nel 1790 ne divenne Provinciale.

P. Gaetano fu uno di quei sacerdoti che assistettero spiritualmente S. Maria Francesca delle cinque piaghe e che poi godette della sua particolare protezione.

Fu chiamato come testimone nella causa di canonizzazione e ne fece scrivere la vita da suo fratello p. Bernardo.

Fu nel 1777 che ottenne dal Padre generale, Pietro Reviglio, l'aggregazione di Suor Maria Francesca alla Congregazione

Durante i moti rivoluzionari di Napoli p. Gaetano era rettore del collegio Mansi. La santa suora, poco prima di morire, gli aveva assicurato che in cielo avrebbe raccomandato al Signore lui e i suoi convivitori. (*segue*)

Ad eseguir pienamente l'ordine sapientissimo stabilito dai Pontefici, che in materia di sì alto rilievo procedono sempre colla massima circospezione e prudenza, restava ancora un altro passo da fare, ed era il presentarsi di nuovo delle persone a ciò destinate dinanzi al Soglio Pontificio per decidere se, stante tutte le cose premesse ed approvate, poteva il Pontefice con sicurezza procedere al grande atto della canonizzazione. Questo pure fu fatto il 23 di Settembre dello stesso anno 1766 con prospero successo, ed il giorno 12 del susseguente Ottobre, il solenne decreto fu promulgato.

Così nel 1767, due secoli e mezzo dopo la sua morte, il giorno dedicato a Nostra Signora del Carmine, anniversario della coronazione di Clemente XIII, ebbe finalmente Girolamo dalla sacra mano apostolica l'aureola di Santo, e nella basilica vaticana fra le altre statue dei Santi Fondatori di Ordini Religiosi fu tosto collocata anche la sua, scolpita dal Bracci. Gradisca il Santo nostro Padre le onoranze dei suoi devoti, e presenti all'Altissimo le suppliche di chi ricorre al suo potente patrocinio: custodisca dal cielo e perfezioni le grandi opere della sua carità; e, soprattutto, ottenga a noi amantissimi ed umili suoi figliuoli di non mai deviare dal cammino delle sante sue leggi, e dalla guida dei suoi santissimi esempi».

(C. DE ROSSI, *crs: "Vita di san Girolamo Emiliani" - Prato 1894, pg 262*)

P.GAETANO LAVIOSA (II)

Ecco ciò che narra lo stesso p. Gaetano scrivendo al fratello nel febbraio 1799:

«Una squadra di Calabresi, col pretesto di scovare i Giacobini, penetrarono nella mia stanza. Il loro capo, vomitando contro di me molte ingiurie, mi diede subito una botta terribile al petto con il fucile, ma vi era l'immagine della mia Regina del Paradiso, onde nulla mi ha fatto per somma bontà di Dio e di Mamma nostra».

Queste vicende gettarono nell'estrema povertà tutte le nostre case di Napoli. Ma egli ripeteva: "Tutto è superfluo. Chi disprezza tutto, possiede tutto. Il Signore conceda il suo santo amore e la grazia di patire sempre, fino a tanto che ci rendiamo conformi al nostro buon Gesù Crocifisso".

Ecco quanto scriveva il 30 gennaio 1808 al fratello:

«Io, caro D. Bernardo, tanto sono consumato e distrutto di salute, che scrivo a forza senza quasi sapere che cosa scrivo. Il reuma doloroso mi ha preso in tutto il corpo, dai capelli sino ai piedi. Vado a rischio di perdere anche gli occhi per il loro patimento. O benedetto di cuore il mio buon Dio. Finirà una volta questo mio corpo di peccato di dar disgusto al Signore ed intanto ringraziatelo voi per me, che mi purifichi nella fornace del suo santo amore».

Gli ultimi anni li trascorse nella casa di S. Demetrio, sopportando con ammirevole pazienza dolori, che andavano ogni giorno crescendo in intensità, fino al marzo 1810, quando il Signore, dopo averlo purificato, lo chiamò al premio eterno. Gli risparmiò un dolore: quello di vedere la soppressione della Congregazione, avvenuta pochi mesi dopo: sarebbe morto d'infarto, come è avvenuto per altri nostri Religiosi.

LA CANONIZZAZIONE DI SAN GIROLAMO I DUE MIRACOLI

Il p. Costantino De Rossi riferisce sui due miracoli approvati per la canonizzazione di san Girolamo.

Si può dire che dal 1748, dopo la Beatificazione, si moltiplicarono i miracoli ottenuti per la sua intercessione. Soltanto il 26 settembre 1762 si aprì a Roma il processo per l'esame di due miracoli operati dal Beato. Nel maggio dell'anno successivo furono riconosciuti e la causa per la canonizzazione poteva procedere e avviarsi alla felice conclusione.

Il primo miracolo

«Gesualda Maria Pocobello, superiora del monastero di Gesù e Maria in Venezia, fu colpita da un tumore al piede sinistro, che andò crescendo giorno per giorno. Con febbre molto alta fu costretta a tenere il letto. Scossa da acutissimi dolori, il chirurgo, dopo un consulto medico, decise di procedere all'operazione. Applicati i più validi rimedi la paziente non ne ebbe alcun sollievo, anzi, il male continuò a progredire, tanto che si incominciò a dubitare della sua guarigione.

Fu allora che l'inferma decise di rivolgersi al beato Girolamo, chiedendo, per la sua intercessione la guarigione. Si era diffusa da tempo la voce che l'acqua che Girolamo aveva fatto scaturire miracolosamente a Somasca, operava prodigi. Chiese ai nostri Padri di portarle un po' di quell'acqua. Come fosse un unguento la sparse sulla ferita che improvvisamente si chiuse. Furono sospese tutte le altre cure e la monaca poté alzarsi e riprendere la sua vita normale, senza più avvertire alcun disturbo».

P. BERNARDO LAVIOSA

Fratello di p. Gaetano, nacque a Palermo nel 1736, una era genovese d'origine. Fu il quarto di dieci figli. Ancora in tenera età fu mandato nel collegio S. Giorgio di Novi Ligure, dove ritrovò altri cinque fratelli.

Terminati gli studi, sentendosi chiamato a consacrarsi al Signore, chiese di rivestire l'abito dei suoi educatori insieme con il fratello Gaetano. Dopo il solito curriculum di formazione, fu ordinato sacerdote e destinato come insegnante a Novi. Gli fu assegnato anche il compito di insegnare la Dottrina cristiana ai fratelli e al personale inserviente.

Nel 1781 fu eletto Preposito provinciale e si stabilì a Napoli, dove ebbe occasione di conoscere Maria Francesca delle Cinque Piaghe, di cui divenne anche confessore.

Il p. Bernardo fu una singolare vittima degli eventi politici e del governo democratico. Uomo ben noto nel campo delle lettere, dimorava nella casa di S. Spirito in Genova che tra breve sarebbe stata soppressa. Era allora Preposito provinciale.

Quando nel 1797 si piantò nella piazza della Maddalena l'albero della libertà fu costretto, "quasi con aperta violenza - dice il suo biografo - a salire in bigoncia per esaltare davanti al popolo i benefici apportati dal nuovo ordine di cose. E pronunciò un discorso che concluse così: "Viva la libertà, viva l'eguaglianza, viva la fraternità, viva la virtù, viva la Religione", gli applausi furono pochi e p. Laviosa dovette rifugiarsi in chiesa. Vennero a perquisire la sua stanza. Capi allora che non gli restava che la via dell'esilio e si rifugiò a Pisa. Quando le acque si furono calmate tornò alla Maddalena.

Colpito da una lenta idropisia, che a poco a poco gli andò consumando le forze, pazientissimo sempre e sottomesso alla volontà del Signore, il 7 aprile del 1810 si addormentò nel sonno del giusto.

Il secondo miracolo

«Elisabetta Zandanelli da circa un anno e mezzo giaceva a letto con febbre molto alta per una nefrite al rene sinistro. Spesso perdeva i sensi e, per assicurarsi che fosse ancora viva, dovevano pungerle una vena. Il suo parroco, vedendo che questi fenomeni ormai si ripetevano con frequenza, le consigliò di ricevere i sacramenti. Dopo tre giorni peggiorò e si temeva da un momento all'altro che rendesse l'anima a Dio. In un momento di lucidità l'inferma si rivolse con un'ardente preghiera al beato Girolamo, supplicandolo per la sua guarigione. Aveva appena finito d'invocarlo che le apparve il Beato, vestito (come ella stessa attestò) nel modo medesimo dei suoi religiosi e, dopo averla benedetta, le ordinò che subito sorgesse dal letto, perché era guarita.

La giovane, alla madre che era presente, chiese le sue vesti e, alzatasi perfettamente sana, attese alle faccende di casa, anche le più faticose e non ebbe più in seguito alcun disturbo».

Di questi due miracoli operati uno a Venezia e l'altro a Bergamo fu subito ordinato il processo diocesano e spedite a Roma le solite remissoriali.

Il 13 maggio del 1766, alla presenza del Papa, si tenne la congregazione generale per l'esame dei due miracoli.

Preso il solito tempo per riflettere ed invocare l'aiuto di Dio, il 25 maggio Clemente XIII emanò il Decreto di approvazione.

D. PIETROPAOLO GOTTARDI

Veronese. Al culto delle Lettere ha unita sempre quella del suo esteriore portamento; uomo affabile, grazioso, e sincero, annoverato tra Vocali dei Comizi Generali sedé frequentemente tra Padri Definitoriali, governò la Provincia Veneziana col grado di Provinciale, e fu poscia promosso alla Prepositura Generale nell'anno 1738.

Da questo posto eminente avendo l'occhio attento su l'avanzamento de' sudditi nello spirito, non perdé di vista il suo impegno nella Letteratura. Costituì Riformatori degli Studi nelle nostre case professe, che vigilassero sulle Dottrine dei Professori, e sul profitto degli studenti col rigore degli esami; conchiuse finalmente nell'anno 1741 la triennale sua reggenza con molta lode di sé, e con maggiore speranza d'ognuno di vederlo altra volta al medesimo grado in decoro della sua Congregazione innalzato. (*Ex Litt. Encycl. Missis*)

(*Cevasco, Somasca Graduada*)

BOLLA DI CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO

«Clemente Vescovo Servo dei servi di Dio a perpetua memoria.

La santità è elemento caratteristico della città di Dio, che è la Chiesa Cattolica Romana e comprende tutte le virtù unite tra loro da un medesimo vincolo.....

L'onnipotente Provvidenza divina donò alla sua Chiesa il Beato Girolamo Emiliani, che ebbe come missione specifica l'educazione degli orfani. Di nobile famiglia e avviato ad alte cariche civili e militari, non disdegnò di attendere ad uffici umili ed abietti agli occhi degli uomini, pur di realizzare la divina chiamata. La bontà divina, origine e fonte di ogni santità, che sempre suscitò nella Chiesa nuovi imitatori della sua misericordiosa carità, arricchì di virtù il Beato Girolamo Emiliani e, perché fosse di esempio al popolo cristiano, vi aggiunse la insigne testimonianza dei miracoli. Noi, dopo aver ben valutato tutto, col consiglio dei nostri Venerabili fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, dei Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi di Curia, dopo aver implorato la luce dello Spirito Santo, ascriviamo al fasto dei Santi il Beato Girolamo Emiliani e proclamiamo e decretiamo che sia venerato con lo stesso culto tributato ai Santi in Cielo».

La glorificazione

«Invocato lo Spirito Santo Paraclito a onore della santa e individua Trinità, a esaltazione della Chiesa cattolica, ad aumento della religione cristiana, con l'autorizzazione di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, nella pienezza della Nostra autorità, con il consiglio e l'assenso dei Nostri ven. Fratelli Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi decretammo che il Beato Girolamo Emiliani, fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca è Santo [...]

P. GIOVANNI BATTISTA BARCA

Bergamasco. Dopo aver fatto il noviziato alla Salute di Venezia, nel 1736 ritornò a Bergamo dove professò e fu ordinato sacerdote.

Dal 1751 fino al termine della sua vita fece la spola tra le due case di Bergamo: S. Martino e S. Leonardo, ora conte Rettore ora come semplice religioso. Di lui ricordiamo il suo grande amore per S. Girolamo.

Certamente questo fu favorito da due circostanze particolari. Anzitutto egli visse per 32 anni a Bergamo, nell'orfanotrofio di S. Martino fondato dallo stesso Santo.

L'altra circostanza favorevole fu quella della canonizzazione di S. Girolamo. Nella Congregazione in quegli anni ci fu tutto un fervore di spirito e di opere per preparare l'avvenimento.

Il p. Barca in questa occasione volle dimostrare tutto il suo grande amore per il S. Fondatore. Negli Atti della casa di S. Leonardo, di cui era Rettore, si legge:

«Addì 8 febbraio 1768. Il libro intitolato *'Atti di S. Girolamo Miani'* descritti da vari autori in verso italiano, e pubblicati nella sua Canonizzazione è stato stampato qui in Bergamo con il denaro dei Padri di questo Collegio e per ordine di p. Giovanni Battista Barca se ne fa in questo giorno e in questo libro memoria a gloria di Dio e del nostro Santo Fondatore».

E ancora negli Atti leggiamo la descrizione particolareggiata dei festeggiamenti fatti in Bergamo in occasione della Canonizzazione de S. Girolamo:

«Addì 1 maggio 1768. Si ricorda a perpetua consolazione e memoria che nella nostra chiesa di S. Leonardo si è celebrato il solenne ottavario per la Canonizzazione del nostro Santo Padre Girolamo Miani.

Lo ascrivemmo nel catalogo dei Santi e ordinammo che fosse onorato Santo, quindi con la presente così definiamo, decretiamo e dichiariamo. Stabiliamo e concediamo che in tutta la Chiesa si possano edificare in suo onore chiese ed altari sui quali offrire sacrifici a Dio. La memoria del Santo si possa onorare ogni anno l'8 febbraio. Cantato l'inno di lode per il dovuto rendimento di grazie, concessa la piena remissione dei peccati e l'indulgenza a tutti i fedeli convenuti, celebriamo solennemente il santo sacrificio della Messa sulla Confessione del Beato Principe degli Apostoli. [...]

Se è cosa conveniente lodare il Signore nei suoi Santi, per il Beato Girolamo ne abbiamo un motivo speciale. Il nostro Signore Gesù Cristo ha delineato il distintivo e la parola d'ordine della religione cristiana nella mutua carità ed in ogni tempo, in essa si riconoscono i discepoli del Divino Maestro. Questa virtù rifulse tanto in San Girolamo da sembrare che si sia avvicinato alla somiglianza con Dio il quale si dice ed è Padre degli Orfani. Rese già bella la Chiesa cattolica e agli appassionati della pietà evangelica lasciò un esempio: esercitare la misericordia verso i poveri ad imitazione del Padre delle misericordie.

Mentre tutti godiamo perché la Chiesa rifulge sempre più di nuovo splendore per illuminare quanti siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte, dobbiamo anche preoccuparci che quegli esempi di virtù che ogni giorno, nella Chiesa, ci sono offerti, non ci siano proposti inutilmente.

Ed ora non possiamo tralasciare di congratularci con la città di Venezia nella quale Ci gloriamo di essere nati. Se infatti è sua gloria l'aver avuto in ogni età cittadini degni di menzione per virtù civili e militari, dobbiamo confessare che è molto più glorioso per essa l'aver avuto uomini santi e che l'eroica virtù cristiana collocò tra i Santi in cielo; prima già qui in terra, molto più ora in cielo, siano presidio e decoro della Patria. [...]

Dato a Roma, presso S. Pietro, nell'anno del Signore 1767, 16 luglio, anno X del Nostro Pontificato.

Clemente, Vescovo della Chiesa Cattolica»

P. SEBASTIANO ALCAINI

Veneziano. A 17 anni, nel 1765, emise i voti religiosi nella casa di S. Maria della Salute.

Insegnò filosofia nel Collegio Clementino di Roma. Il Papa Pio VI, conosciute le sue virtù e doti, lo nominò Vescovo.

Per qualche tempo, dopo la consacrazione episcopale, visse alla Salute di Venezia, come un semplice religioso.

Alla morte del Vescovo di Belluno, il Papa lo destinò a quella diocesi, di cui prese possesso il 24 marzo 1786. Lasciò così la Congregazione, che però continuò ad amare come "sua dolcissima madre".

Ogni qualvolta arrivava a Venezia, non mancava di fare una visita alla chiesa della Salute; per non recare disturbo alla comunità, andava ad alloggiare nella casa paterna, ma voleva sempre partecipare alle funzioni religiose celebrate dai suoi confratelli.

Dopo aver pregato, passava qualche ora in compagnia dei Novizi, ed era festa per lui, quando qualcuno dei nostri religiosi lo andava a trovare.

Una malattia improvvisa lo colse appunto in uno dei suoi viaggi a Venezia, mentre si trovava ospite del padre.

Conosciuta la serietà del male, chiese subito ai nostri di accoglierlo nella loro casa, perché qui desiderava terminare la sua vita. Ma il male era così grave che il dottore sconsigliò di muoverlo e così, all'età di 52 anni, il Signore lo chiamò a sé.

Dimostrò di essere vero figlio di S. Girolamo quando, Vescovo di Belluno, una tremenda e prolungata siccità colpì anche la sua diocesi. Distribuí tutto quello che aveva ai poveri e, con il suo esempio e con le sue convincenti prediche, indusse molti a fare altrettanto.

IL DECRETO CHE DA IL VIA ALLA CANONIZZAZIONE

Il 7 agosto 1766 fu intimata la congregazione per il "tuto", che si tenne il 23 settembre 1766. Il Papa, sentito il parere favorevole dei cardinali e dei consultori, il 12 ottobre 1766 emanò il decreto che si poteva procedere alla canonizzazione.

Distribuito a tutti i cardinali del sacro collegio un compendio della vita, delle virtù e dei miracoli del Beato, fu indetto il concistoro segreto, clic fu celebrato il 27 aprile 1767. In esso dopo un'esposizione sulle virtù e miracoli fatta a tutti i cardinali presenti, Clemente XIII richiese singolarmente a ciascuno se riteneva si dovesse procedere alla canonizzazione.

Ottenuto il parere favorevole dei cardinali "ingenti cura animi nostri laetitia", secondo la consueta procedura, il Papa provvide ad informare tutti gli arcivescovi e vescovi italiani sulla sua intenzione, esortandoli a fargli conoscere il loro pensiero. Una copia del compendio della vita del beato volle che fosse inviata anche ad essi, affinché fossero informati sulle vicende della causa e sulle virtù e miracoli approvati dalla Santa Sede. Il 9 maggio si tenne il concistoro pubblico. Ad esso, oltre ai cardinali, parteciparono i patriarchi, gli arcivescovi e i vescovi presenti in Roma; l'avvocato concistoriale Cesare Fagnani perorò la canonizzazione. Clemente XIII esortò i presenti a offrire digiuni e preghiere a questo scopo.

Il 15 giugno fu indetto il concistoro semipubblico, in cui il Papa chiese nuovamente il voto a tutti i presenti. Il consenso fu unanime nel ritenere giusto ed equo che si procedesse alla canonizzazione. Il Papa indisse allora tre giorni di digiuno per la città di Roma e stabilì che nelle tre basiliche patriarcali si esponesse alla adorazione l'Eucaristia, esortando i fedeli a confessarsi e comunicarsi e ad offrire preghiere e penitenze per conoscere la volontà del Signore. Clemente

D. GIACOMANTONIO DE ROSSI

Bergamasco. Dall'anno 1674 uno de' Nostri. Tra le altre sue doti spiccò eminentemente la candidezza del suo costume, fu assiduo alla educazione della gioventù nelle belle arti da maestro in scuola, ed alla santificazione del prossimo, Confessore in Chiesa. L'affabilità dello spirito, e la delicatezza del tratto germogli di quella umiltà, ch'ebbe sempre indivisa compagna, con cui sentiva altamente di tutti, e bassamente di sé, lo resero caro a tutti, sicché fu promosso in vari tempi a vari gradi nella Congregazione, e finalmente a Proposito Generale della Religione nell'anno 1729, cui amministrò, e resse con tale dolcezza, e condiscendenza, che rese gratissima l'osservanza ai sudditi, ed amabile la soggezione ai graduati, arricchì la Chiesa nostra di San Leonardo in Bergamo di portici, di altari, e la sacristia di suppellettili, ed il collegio con grosse somme di danaro fu ampliato di fabbriche, ed accresciuto di redditi dalla sua divota benevolenza.

Il di lui vivere fu così religioso, il di lui conversare così esemplare, il di lui parlare così obbligante, che rapì in ogni tempo il cuore di tutti ad amarlo, a servirlo, a compiacerlo. Visse indefesso al servizio del Collegio di San Leonardo in Bergamo, ove è Proposito col grado unito di Assistente Generale. Morì nell'anno ottantesimo di sua età, e poco più.

(Cevasco-Somasca graduata)

XIII visitò le Basiliche nei giorni designati ed ammirò la moltitudine del popolo che vi affluiva.

Il 16 luglio 1767 fu celebrata la canonizzazione. Era la festa della Madonna del Carmine. Nella basilica di san Pietro assieme a san Girolamo Emiliani furono canonizzati san Giovanni Canzio, san Giuseppe Calasanzio, san Giuseppe da Copertino, san Serafino da Monte Granario, santa Francesca Fremiot de Chantal.

Nella bolla di canonizzazione il Papa descrive la vita di san Girolamo, la nobiltà della sua origine, le vicende militari e la liberazione dal carcere per l'aiuto della Vergine; il suo ritorno a Venezia e l'impegno per le opere di carità, sia nella città che nelle isole; l'inizio della Congregazione dei Somaschi; i prodigi da Dio operati per la sua intercessione, la sua morte e fama di santità; le vicende della causa di beatificazione e di canonizzazione, il rito della canonizzazione nella basilica di san Pietro. Si sofferma in particolare sui vantaggi che alla Chiesa derivano dal ricordo e dall'esempio delle sue virtù.

SOMASCA - LA STANZA DELLA MORTE DI SAN GIROLAMO

L'acquisto della stanzetta, dove sicure tradizioni informano che morì san Girolamo in Somasca, avvenne nel sec.XVIII, quando si organizzarono le celebrazioni per la beatificazione del santo. La casa apparteneva agli Ondei, benefattori non solo del santo, ma anche dei primi padri.

Il locale al presente consta di tre ambienti i quali hanno una distinta storia. Il salone nel quale una certa tradizione dice che san Girolamo avesse celebrato il capitolo coi primi suoi compagni, e che ora costituisce il vano rifatto della cappella Mater Orphanorum, ha legato insieme una tradizione in parte sconvolta.

L'acquisto della stanza dove morì san Girolamo fu determinato nel 1727. Solo nel 1737 però si ottenne facoltà dal Doge di ridurre ad oratorio la stanza ".

Trasformata in piccolo oratorio, non potendosi ancora venerare il santo, la cappella fu dedicata alla Madonna Addolorata.

Nel 1740, il padre generale Gottardi in visita canonica, per mantenere nell'essere suo naturale la povera stanzola " , ordinò di allargare l'ingresso per tutta la larghezza della stanza, onde i fedeli potessero pregare davanti a quel luogo sacro.

(Tentorio, Topografia di Somasca)

SOLENNI FESTE PER LA CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO IN ROMA (1)

Documento d'archivio

La solenne Processione fattasi in occasione del trasporto dello Stendardo di S. GIROLAMO MIANI, fondatore dei Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, dalla Basilica di S Pietro in Valicano, alla Chiesa Parrocchiale dei SS. Nicola e Biagio a Cesarini e dell'apparato a festa della Chiesa suddetta.

«Assegnati dalla Santità di N. S. PP. Clemente XIII, felicemente regnante, con suo benigno special rescritto ai Padri della Congregazione di Somasca i giorni 22 e 23 Settembre 1767 per fare il solenne trasporto dello Stendardo del loro Santo Fondatore Girolamo Emiliani, volgarmente Miani, recentemente ascritto nel catalogo dei Santi il 16 Luglio del corrente anno; e per celebrarne il seguente giorno la di lui festa; fu perciò particolar premura, ed impegno del R.mo P. Gian Pietro Riva, Procuratore generale della detta Congregazione e Postulatore della Canonizzazione del suo Santo Fondatore, che la funzione riuscisse al possibile divota e decorosa.

Il dopo pranzo adunque di martedì, circa le ore 21, adunatisi nelle vicinanze della Basilica Vaticana tutti quelli, che dovevano comporre la solenne processione, e fattasi dal R.mo Capitolo di S. Pietro, con le solite onorifiche formalità, la consegna dello Stendardo del novello Santo, fu dato principio alla processione nel modo seguente: Precedevano primieramente con li tamburi del Popolo Romano un picchetto di Granatieri Pontifici con fucili, e bajonetta in canna; gli Orfani con la Croce a due a due e, dopo, gli Alunni del Collegio Salviati in cotta, gli uni e gli altri candela accesa in mano; avendo per tal maniera voluto li Superiori di detti Orfani dimostrare la

SOMASCA - IL LUOGO DI SAN FRANCESCO

Il piccolo luogo di San Francesco sorgeva a circa metà strada della via comune, o strada superiore, che ai tempi di san Girolamo conduceva da Somasca alla Rocca e che ancora oggi è visibile nel tracciato di un piccolo sentiero.

Il luogo esiste ancora adesso quantunque ridotto in condizioni assai pietose. Ricaviamo dai processi di beatificazione del Santo alcune attestazioni in proposito.

Il padre Tortora dice: "poco lontano di questo luogo (Eremo) fece fabbricare il Miani una chiesicella, che io pur vidi, a nome di San Francesco, di cui egli fu grandissimo imitatore".

Questo luogo forse un po' ampliato dai primi padri, fu adibito a scuola e vi risedette l'accademia come ricaviamo dal seguente documento: "ma pensando poi la congre-gazione ad istruire massime la gioventù; pensa-va a far scuola e perciò abbandonarono la Rocca ed acquistarono una casa poco lontano dalla Rocca verso Somasca, dove dicevasi di San Francesco et ancora adesso si chiama così".

Questa casa fu venduta nel 1585, quando i padri si stabilirono definitivamente in Somasca, occupando il luogo dove già risedette il seminario di san Carlo.

La tradizione molto antica ed attestazioni manoscritte non ci permettono di formulare alcun dubbio circa l'identificazione di questa località che ancor oggi popolarmente si chiama di San Francesco.

(Tentorio, Topografia di Somasca)

venerazione speciale che portano al novello Santo, il quale meritamente si chiama Padre degl'orfani, per esser egli stato il primo a raccogliarli e fondar molte Case, particolarmente nello Stato Veneto, per loro ricovero ed educazione.

Succedevano a questi, anch'essi a due a due con torce accese, li Servidori degl'E.mi SS. Cardinali, ed altri. In appresso con lo Stendardo, Tronco, e Crocifisso, attorniatisi l'uno, che gli altri da copiose torce, veniva la numerosa Arciconfraternita del Divino Amore eretta da S. Gaetano in S. Andrea della Valle dei PP. Teatini, di cui ogni Fratello aveva un acceso cereo in mano, arricchita di tutte le condecorazioni di lampadari, fanali, concerti di Fratellanza, ed istrumenti da fiato, chiudendola mons. Ill.mo e R.mo Giov. Andrea Archetti, Decano dei Protonotari Apostolici, e Primicerio dell'Arcibasilica. In mezzo ai quattro Sign.i Guardiani con torce. Veniva quindi la Croce inalberata dei PP. Somaschi, presso la quale paio per paio seguivano tutti i convittori del Collegio Clementino, sotto la cura e direzione dei medesimi Padri, avendo ciascuno accesa torcia in mano.

Immediatamente seguivano li Religiosi medesimi con cerei accompagnati da altrettanti Padri Teatini, coi quali i Padri Somaschi serbano tuttora quella buona corrispondenza d'amicizia, che univa in Vita li due Santi Fondatori e sul loro nascimento per più anni li due loro Ordini, andando infine li due rispettivi Padri Generali, D.Gaetano Sambiasi, dei Padri Teatini e D,Antonio Panizza dei Somaschi con torce, i quali erano seguiti da un copioso e scelto stuolo di musicisti cantanti l'inno Iste Confessor. *(segue)*

P. FEDERICO COMMENDONI (1)

Nel 1742 entrò definitivamente in Congregazione con i voti solenni, emessi in Bergamo.

A S. Maiolo di Pavia compì gli studi e si laureò in filosofia. Suo fratello Antonio ne seguì l'esempio, prendendo l'abito somasco. Per quasi tutta la vita lavorarono insieme, passando da Brescia a Bergamo e poi a Somasca. Dopo essere stato rettore del collegio di Brescia per un anno, nel 1778-79, fu destinato stabilmente a Bergamo. Prevedendo i tempi tristi delle soppressioni, nel 1797, inviò a Somasca varie casse di libri preziosi. Il 30 giugno del 1798, in Bergamo, al p. Federico toccò di celebrare il funerale del fratello p. Antonio. A questo dolore un altro, non meno profondo, se n'era aggiunto: la soppressione del collegio S. Leonardo e, ancora più grave, quella della casa di Somasca.

Il p. Federico non si rassegnò e con il p. Carlo Maranese e il laico Cristoforo Maffioletti, costituirono una piccola comunità in Redona, con il permesso del Provinciale veneto

I due Padri, sentendo che i luoghi santificati dal nostro Fondatore, come l'eremo e la valletta con l'oratorio, erano stati chiusi ed abbandonati, decisero di ricomperare quei luoghi sacri da Angelo Bolis e di stabilirsi quindi nuovamente a Somasca, come privati cittadini.

Essi, per il grande amore che nutrivano verso san Girolamo, misero insieme tutti i loro beni e, non potendo fare l'acquisto direttamente, lo fecero per interposta persona. Restava ora da trovare una casa dove poter abitare. La nostra casa religiosa era stata trasformata in osteria, con grande scandalo dei devoti del Santo.

Non avendo il denaro per l'acquisto, presero la casa in affitto, anche se risultava troppo grande per loro tre.
(segue)

SOLENNI FESTE PER LA CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO IN ROMA (2)

«Giunta su la piazza di S. Andrea della Valle ebbe il secondo saluto di mortaretti, che fu replicato su la piazza del Palazzo dell'Ecc.mo Sig. Ambasciatore di Francia. Arrivata finalmente alla Chiesa dei SS. Nicola e Biagio ai Cesarini, la cui piazza tutta era illuminata da torce e fanali, fu alla porta ricevuto lo stendardo dal Rev.mo Monsign. Patriarca Lascaris, che già fu Chierico Regolare Teatino, col suo accompagnamento in Pontificale, che dopo essere stato dal suddetto prelado incensato, fu riposto su l'altar maggiore di detta chiesa, essendosi subito cantato solenne Te Deum da numeroso coro a due ordini di musica e di suoni.

Era la Chiesa con la volta riccamente addobbata di velluti e damaschi cremisi fregiati di trine, e frange d'oro con diversi vaghi, e ben disegnati arabeschi, in cui si vedevano vagamente disposti in buon numero accese torce, lampadari, e placche. Su la facciata era collocato un gran medaglione rappresentante il Santo in gloria sostenuto da un gruppo di Angeli, opera del celebre Pittore Sig. Bricherari tutto illuminato da torce. Su la piazza di detta Chiesa eravi alzato un palco, per un numeroso concerto di suoni a fiato.

Il giorno seguente 23 di settembre fu grande il concorso d'ogni ordine di persone portatesi a venerare il novello Santo. Molti Prelati i RR. Consultori dei Sacri Riti, i Capi delle Religioni, ed altri molti qualificati Sacerdoti concorsero a celebrare la Messa del Santo. La gran Messa fu pontificalmente cantata dal suddetto mons. Patriarca Lascaris: ed il R. P. D. Bartolomeo Carrara Proc. Gen. dei PP. Teatini vi pronunziò l'orazione panegirica in lode del Santo, che fu moltissimo applaudita. Il dopo pranzo fu parimente grande il concorso d'ogni ceto di persone, essendovi stati cantati i solenni Vespri, pontificando similmente il suddetto mons. Lascaris, a più

P. FEDERICO COMMENDONI (II)

Memorabile fu il 26 marzo del 1799. In quel giorno il p. Commendonì e il p. Manarese con il fratello laico si trasferirono a Somasca.

Cosa ancora più commovente fu l'affluire dei confratelli che erano stati dispersi, in quella casa, formando di nuovo una bella comunità, senza nulla di ufficiale.

Quella pacifica convivenza era però turbata da un pericolo. Il signor Bolis, proprietario della casa affittata, sollecitava continuamente i Padri ad acquistarla. Ma i nostri non avevano i mezzi per comperarla. Allora la minaccia: demolirò l'edificio e venderò il fondo con i materiali della demolizione. Tempo utile per lasciare la casa: la vicina Pasqua del 1800. Si corse ai rimedi. Supplicando a destra e a sinistra, i nostri riuscirono a raggranellare il denaro per l'acquisto.

Si trattava ora di proteggere quel bene prezioso per noi Somaschi. La via più sicura era quella di passare la casa di Somasca dalla Provincia veneta a quella lombarda, per i mutamenti avvenuti nei confini degli stati. D'accordo con il Provinciale lombardo fu accettato il passaggio.

Il p. Federico fece anche costruire l'arco che introduce alla strada delle cappelle e si adoperò per ristabilire il culto del nostro Santo alla Valletta. La morte lo colse il 28 luglio 1807. Leggiamo negli Atti:

«L'altro ieri mattina, alle ore 12.45, è morto in questa casa il p. Federico Commendonì, religioso nostro di gran bontà di vita e sommamente benemerito della nostra Congregazione e di questo collegio specialmente.»

cori di scelta musica, composizione del virtuoso Maestro di Cappella sig. Bellabene, come lo era stata la gran messa. Sua Santità si degnò di portarsi a venerare il novello Santo, ricevuto dai soprannominati superiori, ed altri Padri in cotta, a cui nel partire fu presentato con una vaga e ricca mappa di fiori tinti, il libro degli atti del suddetto Santo nuovamente stampato in Bergamo in varie poesie di celebri Poeti d'Italia e nobilmente legato, e l'immagine stampata in raso guarnita di merletto d'oro del quadro, che si venera nella suddetta Chiesa, opera dell'egregio pennello del Signor Cav. Toya, le quali cose Sua Santità si degnò di benignamente aggradire.

Nel decorso del giorno intervennero similmente vari E.mi S.ri Cardinali, e Prelati, ed altre persone ragguardevoli a venerare il Santo e a sera si rinnovò l'illuminazione con lo sparo di mortaretti e di concerti degli strumenti da fiato. Per le quali cose molti sono stati gli applausi riscossi dai Padri della Congregazione di Somasca, sia per essere stati i primi a dimostrare la loro venerazione al Santo Fondatore, come per non aver omesso cosa alcuna che potesse riuscire di lustro e di decoro per le suaccennate funzioni».

(DA: "Il Santuario di S.Girolarno Emiliani" - 1917)

P. ANTONIO COMMENDONI

Bergamasco. Entrò in Congregazione insieme con il fratello Federico. Compì gli studi filosofici nello studentato della Salute di Venezia dal 1734 al 1738, anno in cui venne ordinato sacerdote. Passò poi nel collegio S. Bartolomeo di Brescia, ove rimase diversi anni.

Nel 1757 fu destinato a Somasca con il fratello p. Federico e vi rimase fino al 1762. Passò poi a S.Leonardo di Bergamo.

Qui si impegnò molto per la diffusione del culto di san Girolamo nel territorio bergamasco e per ottenere il privilegio della celebrazione della festa con ufficio proprio del Santo nella diocesi.

Domandò ed ottenne, attraverso il Procuratore generale Gian Pietro Riva, che nella formula della professione religiosa fosse inserito il nome di san Girolamo. Da allora e ad arbitrio dei professandi si poté aggiungere: "ac Beato Patri nostro Hieronimo".

Con il fratello p. Federico si adoperò per la pubblicazione degli "Atti di san Girolamo": una "raccolta poetica in occasione della canonizzazione del Santo, avvenuta l'anno 1767. Dal 1762 fino alla morte avvenuta il 30 giugno 1798, visse nella nostra casa di S.Leonardo.

Dodici giorni prima era avvenuto un episodio che lo avrebbe fatto morire di crepacuore. Negli Atti di S. Leonardo, con cuore straziato e scrittura alterata, il p.Monti scrive le ultime righe:

«18 giugno 1798. Oggi alle ore 16,30 li ministri pubblici improvvisamente sono venuti a sopprimere questa corporazione religiosa la quale, oltre al prestarsi con straordinario impegno al servizio della chiesa, procura la scuola gratuita a più di settanta fanciulli. Dio perdoni chi promosse così immature esecuzioni. È toccato a me il consegnar ogni cosa!..»

ALCUNE CURIOSITÀ PER LA CANONIZZAZIONE

1 - Le campane

«Oggi non si vogliono più sentire le campane suonare: danno fastidio! Una volta invece le cose andavano diversamente. Leggiamo un solenne Decreto emanato dal Cardinale Vicario di Sua Santità in occasione della Canonizzazione di san Girolamo e degli altri cinque Santi:

"Marco Antonio Colonna, Cardinale Vicario di Sua Santità: D'ordine espresso di nostro signore Papa Clemente XIII, si comanda a tutti i superiori, tanto secolari che regolari, ai Rettori di tutte le patriarcali basiliche, collegiate, chiese, oratori e monasteri di monache, che la mattina del giovedì prossimo, 16 del corrente (mese), circa le ore 13, subito che si udrà lo sparo delle bombarde di Castel Sant'Angelo o il suono della campana del Campidoglio, facciano immediatamente suonare tutte le campane delle loro Patriarcali basiliche, collegiate, ed altre chiese, anche di monache, per lo spazio almeno di un'ora, sotto pene riservate al nostro arbitrio"». (*Dagli Acta canonizationis*)

2 - I quadri dei miracoli

«I quadri rappresentanti i miracoli di san Girolamo.

Negli "Acta Canonizationis" troviamo descritto minutamente l'addobbo della Basilica vaticana e la disposizione dei quadri raffiguranti i miracoli dei nuovi sei Santi.

I quadri del nostro Santo erano così disposti:

La prima tavola è posta sopra l'arco del monumento che Clemente VIII aveva fatto costruire in onore del Pontefice Gregorio Magno, con la scritta:

"Mortiferum Isabellae Pocobello ulcerosum tumorem in sinistro pedis tarso, iam carne et ossibus, putrefacentibus, sanat".

P. ANDREA PAGANO

Nacque a Genova nel 1762. Fu educato nel nostro collegio di S. Giorgio ili Noni Ligure, dove maturò la sua vocazione alla vita religiosa. Terminato il noviziato, emise i voti solenni alla Maddalena di Genova nel 1782. Fu prima vicerettore e poi, nel 1810, Rettore del S. Giorgio ed ivi rimase per 10 anni, nei tempi più tristi del collegio.

Vale la pena ricordare, sia pure sommariamente, il susseguirsi dei fatti dolorosi, per meglio capire la fermezza ed il coraggio del p. Pagano e dei confratelli della sua comunità.

Il 10 novembre 1798 il Commissario, a nome della nazione ligure, prese possesso del collegio e di tutti i suoi beni. I Religiosi vi rimasero come semplici cittadini.

Il 15 agosto 1799 gli austriaci entrarono in Novi, dopo una tremenda battaglia contro i francesi, saccheggiano il collegio. L'8 settembre nuova battaglia tra i due eserciti. I convittori sono costretti alla fuga.

In novembre i francesi riconquistano Novi e inizia un nuovo saccheggio. Il collegio, naturalmente, non doveva essere risparmiato. Una compagnia di soldati si appresta ad abbattere il portone principale. Con una mossa intelligente i nostri lo spalancano. Offrono agli assalitori pane e vino in abbondanza e così evitano il peggio.

Il 6 dicembre nuovo contrattacco. Gli austriaci rientrano in città, questa volta con pubblica assicurazione che non sarebbero stati molestati i cittadini.

In tutte queste battaglie, specialmente il 15 agosto e il 23 ottobre, i nostri padri Andrea Pagano e Franco Massa, si prodigarono con zelo e sacrificio per assistere i feriti di ambo le parti.

I dispiaceri più grossi per il collegio e per tutta la Congregazione erano solo all'inizio.

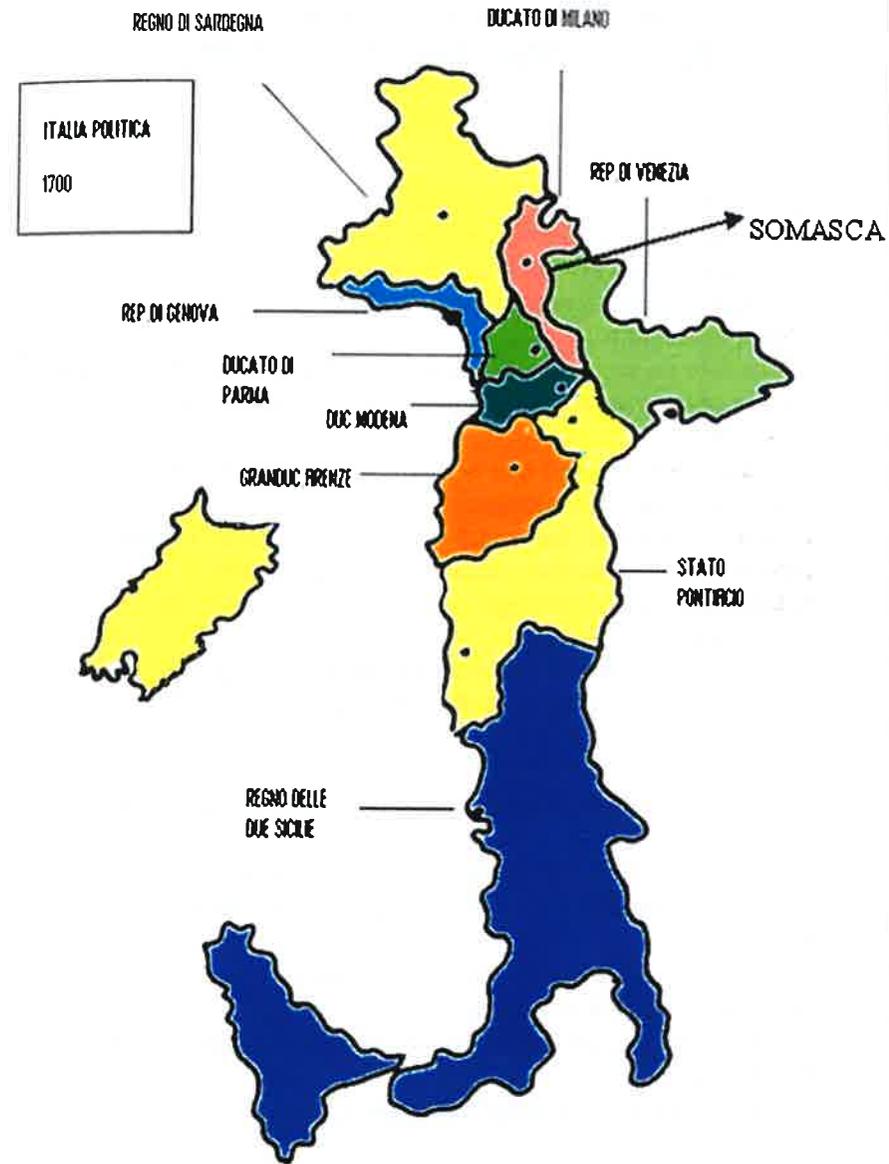
Nel 1829 fu eletto Provinciale e Superiore della Maddalena. Morì il 26 aprile 1835.

Di fronte alla cappella del SS.mo Sacramento, sopra il coro dei canonici la seconda tavola con la scritta:
"Elisabetam Zandadellam a colica nefritica aliisque gravibus afflictionibus, subitae incolumitati restituit"».

3 – La statua di S. Pietro

«La statua dell'Apostolo Pietro rivestita degli abiti pontificali:
"L'antichissima statua in bronzo, venerata dai fedeli per secoli, come si usa nella festa dell'Apostolo ogni anno, anche in questa circostanza è stata rivestita con camice, piviale rosso dorato finissimamente, la gemma pettorale, la tiara incastonata di pietre preziose. Davanti due mensole reggevano due candelabri d'argento e molti braccioli in legno argentato con molti ceri".

Il cronista conclude così la lunga descrizione degli addobbi:
"Non parlo delle cose più minute, è tempo, infatti di rivolgersi, per pregare, verso l'altare della Confessione, che da solo basterebbe per strappare il nostro stupore e meraviglia per la varietà, lo splendore e l'eleganza degli ornamenti".



IL PERIODO DELLE "POTATURE"

Verso la fine del secolo XVIII si scatenò una guerra contro gli Ordini religiosi: inizio delle mutilazioni, per arrivare poi alla totale soppressione e incameramento dei beni ecclesiastici.

Per spiegare questo fenomeno è necessario un accenno alla sorgente di questi mutamenti.

Bisogna fare un accenno all'illuminismo che ebbe le radici in Inghilterra e la sua patria ideale in Francia, da cui si diffuse poi in Italia ed in Germania.

Sinteticamente, per quel che ci riguarda, possiamo riassumere così alcuni principi dell'illuminismo:

1. Uscita dell'uomo dallo stato di minorità, cioè l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro
2. Rischiare le menti degli uomini per liberarli dalle tenebre dell'ignoranza.
3. I nemici dell'illuminazioni sono coloro che detengono il potere per mantenere più facilmente i sudditi nella sottomissione: primo nemico la Chiesa.

La Francia per prima passa alle applicazioni dei principi dell'illuminismo:

1766: viene costituita una regia commissione per la riforma dei conventi, con il sottinteso di arrivare alla totale eliminazione degli Ordini religiosi.

1789: statalizzazione di tutti i beni della Chiesa

1790: soppressione dei conventi

1793: decapitazione di Luigi XVI; a Parigi si instaura il culto della "Dea ragione"

1795: separazione totale dello Stato dalla Chiesa.

La cronologia delle "potature" nel nostro Ordine:

1768: La Provincia Veneta è la prima ad essere separata.

P. GIOVANNI LATTANZI

Il nome di questo nostro religioso è legato strettamente alla casa e parrocchia di S. Martino in Velletri. Nel 1790 vi fu destinato. Tempi tristi si avvicinavano per la Chiesa e, particolarmente, per i religiosi.

Vennero confiscati tutti i beni della casa, compresi gli arredi e i vasi sacri. Ai primi di luglio 1796 arrivò un ordine perentorio di presentarsi entro 24 ore al Vicario generale di Velletri. Vi si trovò insieme con tutti i superiori delle altre case religiose e delle confraternite. Motivo: preparare un inventario degli argenti posseduti dalle singole comunità. Per la povera casa di Velletri non occorre molta fatica per compilarlo: due calici, un ostensorio, due pissidi ed un reliquiario di lamina sottilissima; vi era poi un altro calice e una pisside con la sola coppa d'argento: il puro necessario per la chiesa.

Il 10 luglio altro ordine: "Lunedì 11 del corrente mese, portare al Sacro Monte, quale sarà aperto mattino e sera, sotto pena di ... ecc. un calice e una pisside". Il p. Lattanzi, che si vedeva togliere il necessario per la celebrazione della Messa, pregò e supplicò: ottenne di trattenere il calice e dovette consegnare la pisside.

Sul Libro degli Atti annotava sconcolato: "Fummo costretti a portare la pisside, che pesò una libbra. Dovendo trascrivere la verità, dico che mi sentii staccare lo spirito".

Da questi fatti rimase scossa la sua salute e fu costretto ad allontanarsi per un periodo di riposo.

Arrivarono poi i guai del 1798, quando il Governo della Repubblica romana sopprime il collegio di S. Martino, di cui era ancora superiore. Rimase però a reggere la parrocchia di S. Martino fino alla morte, avvenuta nel febbraio del 1799.

(da "Statistica dei Padri Somaschi" di p. A. Stoppiglia, vol.2)

1783: E' la volta della Provincia Lombarda.

1788: La Provincia Napoletana: ultima ad essere separata.

Sostanzialmente la separazione comportava:

- 1- Il distacco da ogni autorità "straniera". Nessun Preposito generale poteva fare delle visite ai religiosi della provincia separata.
- 2- L'economia dei conventi doveva passare al controllo dello Stato,
- 3- I religiosi dovevano dipendere dai vescovi che si trovano entro i confini dello Stato.
- 4- Erano regolate dallo Stato le ammissioni, le professioni, gli studi.
- 5- I conventi che non rispondevano a certi criteri (es. il numero) venivano soppressi e i beni incamerati dallo Stato.

P. EVASIO NATTA (1)

Il p. Stoppiglia conclude così un suo breve scritto su p. Evasio Natta:

«Anche se noi, nella povertà e pochezza del nostro lavoro, non siamo riusciti a dimostrarlo adeguatamente, fu davvero un Somasco illustre, un colosso della Congregazione, ch'egli servì, beneficò e onorò altamente».

«Il p. Vincenzo Evasio Natta, marchese di Casale Monferrato, figlio di Vincenzo Gaetano, nacque il 25 agosto 1738. Il 10 settembre 1758, fece la professione solenne a S. Pietro in Monforte di Milano.

Il 28 agosto 1775 fu mandato a Casale, sua patria, nel collegio di S. Clemente, di cui fu nominato rettore nel 1778.

Nel Maggio del 1781, il Padre De Lugo, eletto Preposito generale, pose gli occhi su di lui per farne il suo braccio destro nel disimpegno del suo ufficio, gravissimo sempre, ma allora reso più difficile dai tempi tristi. Seguì pertanto il Padre generale nelle visite alle varie case dell'Ordine, stendendone la relazione negli Atti collegiali. terminate le visite, prese dimora con lui alla Colombina di Pavia.

Fu poi per due anni inviato a Napoli a dirigere il collegio della Nunziatella.

L'anno seguente, 1784, si aprì in Ferrara, nel nostro collegio del Gesù, il Capitolo generale: uno dei più famosi, per il fatto che, allo scopo di trovare un *modus vivendi*, furono rimaneggiate le Costituzioni e praticata una nuova divisione in Province. Essendosi staccate dal corpo della Congregazione, a cagione delle vicende politiche, le due Province Veneta e Lombarda, la terza, cioè la Romana unica superstite, fu suddivisa in quattro, e ne nacquero la Romana, la Napoletana, la Genovese e la Piemontese, restando assegnati a ciascuna i Padri secondo la loro origine. (*segue*)

LE POTATURE DELLE PROVINCE SOMASCHE

1 - LA PROVINCIA VENETA

Una caratteristica importante, per cui la legislazione della Serenissima si distinse dalle altre, fu che Venezia non attaccò mai la Chiesa nella parte dogmatica, benché lo spirito del tempo non impedì che anche là moltissimi provvedimenti ledessero i diritti della Chiesa e che molte istituzioni ne avessero duramente a soffrire.

Il 7 settembre 1768 il Governo emanò un Decreto che così si esprimeva: «E' Necessario, riconoscendo di togliere li disordini generalmente invalsi contro le intenzioni del governo, e di ricondurre possibilmente le cose allo spirito delle tante regole da loro professate», decide:

- Sottomissione dei Regolari ai Vescovi.
- Limitazione dell'accettazione di nuovi religiosi.
- I religiosi debbono essere "nazionali".
- Obbligo di separarsi dalle province forestiere.
- Soppressione dei "conventini": un convento che non ha possedimenti sufficienti per mantenere 12 religiosi vengono soppressi.
- Provvedimenti finanziari: non si possono mandare fuori dello Stato dei denari.

Tra le motivazioni più realistiche non va escluso il bisogno che aveva Venezia di rinsanguare le casse dello Stato, impoverite dalle spese per le continue guerre.

Così furono soppresse, per la legge dei "Conventini" le case:

Feltre

SS.Filippo e Giacomo di Vicenza

S.Giustina di Salò.

Le parrocchie di Treviso, Padova, Somasca.

Per decreto governativo i Religiosi delle case soppresse furono riuniti nel collegio della Salute in Venezia.

(SOMASCHA 1980, 1/3)

P.EVASIO NATTA (II)

Nel Capitolo successivo del 1787, celebratosi in Napoli, fu innalzato al grado di Preposito Provinciale della sua Provincia, restandogli affidata ad un tempo, per la seconda volta, la direzione del collegio di Casale.

Compiutosi il triennio del p. Sorrentini (1787-1790), il Capitolo tenutosi in S. Siro di Alessandria, quasi con unanime consenso, lo elesse Preposito generale.

I tempi erano quanto mai difficili. Le autorità laiche, intromessesì nelle cose di Religione, turbavano o impedivano lo svolgimento della vita religiosa; i gravami e le persecuzioni la immiserivano, e arduo era il compito di chi doveva vigilare, dirigere e provvedere.

Il p. Natta impiegò tutta l'energia di cui era capace, tutta la sua prudenza e saggezza per dare ai religiosi quell'appoggio e quella guida di cui abbisognavano e per salvare, per quanto era possibile, la vita religiosa dalle perniciose infiltrazioni. Intraprese subito e compì, dove potè, la visita canonica alle case; disse, e lasciò negli Atti, parole di lode e di conforto dove trovò l'ordine, l'osservanza e la carità fraterna; biasimò, senza accettazione di persone, e usò tutta la sua autorità, quando vide che le cose non procedevano regolarmente.

Quando, il 21 aprile del 1793, si celebrò in Genova il solito Capitolo generale, a capo della Congregazione fu eletto il genovese p. Antonio Pallavicino ed al p.Natta fu conferita la carica di Vicario generale. Essendo accaduta poi la disgrazia della morte immatura del Padre generale Pallavicino, avvenuta in Napoli nel collegio di S. Demetrio, il 18 aprile del 1795, in forza delle stesse Costituzioni, l'autorità e l'ufficio del Preposito generale passarono al P.Natta come Vicario generale. (*segue*)

2. LA PROVINCIA LOMBARDA

In questo periodo la Provincia Lombarda constava delle seguenti regioni: Lombardia austriaca, Regno di Piemonte, Stato di Piacenza, Canton Ticino, Casa di Trento

Solo le case della Lombardia austriaca vennero toccate dalla "potatura" del Governo Austriaco. Fu un trauma per il p. Giuseppe De Lugo, che apparteneva alla Provincia Lombarda e nello stesso tempo era Preposito Generale. Gli fu ingiunto di convocare per il 1784 il Capitolo provinciale e di presiederlo, mettendo in atto i Decreti del Governo che, con questo atto sanciva la separazione della provincia Lombarda.

Il P. De Lugo si vide travolto da tanti penosi avvenimenti. Come Preposito generale pensò di salvaguardare l'unità della Congregazione indicendo il Capitolo generale per il 2 maggio 1784.

Tornato a Pavia convocò il Capitolo provinciale lombardo con il consenso del Governo. Si creò una situazione alquanto strana: per il Governo il P. De Lugo era ancora Preposito Generale e questo era quanto voleva il Governo, perché così la Provincia Lombarda diventava autonoma secondo i decreti governativi.

IL CAPITOLO GENERALE DI FERRARA DEL 1784

Fu un Capitolo importante, perché si dovettero prendere delle decisioni richieste dalla nuova situazione, che si era determinata in seguito alla separazione delle due Province veneta e lombarda. Le decisioni prese:

La Congregazione si dividerà in tante Province quante sono le nazioni che la compongono e sono 4:

Napoletana, Romana, Genovese, Piemontese.

Il Preposito generale verrà eletto a turno fra le province, così pure le altre cariche.

In quel Capitolo venne eletto Generale il P. Nicolai Gianfrancesco della Provincia Romana.

(SOMASCHA 1997, nn 2/3)

P. EVASIO NATTA (III)

Da allora né in seguito per molti anni, a causa dei tempi, non fu più possibile la celebrazione del Capitolo, così accadde che nelle sue mani rimase a lungo il governo della Congregazione, fino a tanto che non intervenne la Santa Sede, con speciali disposizioni.

«Erano tempi di guerre, rivoluzioni, sovvertimenti sociali, politici e religiosi. Già la Provincia Napoletana, per decreto reale, doveva considerarsi smembrata dalla Congregazione. In quella Genovese, sommosse popolari dispersero i Religiosi, che la nuova Repubblica concentrò poi in un'unica casa.

Venne poi la volta anche della Piemontese che, nel settembre del 1802, per decreto del governo francese, scomparve con la soppressione di tutte le case religiose del Piemonte. In questi trambusti che poteva fare il p. Natta? Soppressa la Provincia piemontese, venendo a mancare in qualche modo, il fondamento giuridico della sua carica, cedette il governo della tribolata Congregazione al p. Antonio Civalieri, allora Procuratore generale, che lo assunse interinalmente, finché Papa Pio VII non provvide, con suo Rescritto, alla nomina del successore.

Ritornato in patria continuò la sua opera di educatore nel collegio di Casale, finché il Signore lo chiamò a sé. Negli Atti della casa abbiamo trovato questa breve memoria:

«5 Giugno 1826 - Oggi alle ore sette e mezza pomeridiane passò a miglior vita il Rev.mo p. Evasio Natta C. R. S. Patrizio di questa Città, Provinciale in Piemonte, nell'età di anni 89. Egli fu già Preposito generale di tutta la Congregazione. Questo collegio deve al di lui zelo non meno che alle di lui relazioni il suo risorgimento.

LA PROVINCIA NAPOLETANA

I religiosi nel regno di Napoli non si trovavano certo in una situazione invidiabile rispetto a quella della Lombardia austriaca e della Repubblica Veneta.

Il seguente Documento del Governo napoletano è sufficiente per capire quanto subdoli fossero i motivi delle separazioni delle province da parte dei governanti.

Decreto reale del 3 settembre 1788:

«Ferdinando IV, re delle due Sicilie e Gerusalemme, infante della Spagna, etc....Volendo noi per l'incarico datoci da Dio provvedere al buon governo di una parte considerevole dei nostri stati, come sono tutte le comunità e case religiose dei nostri regni delle Due Sicilie, le quali formano uno degli oggetti di nostra cura ... siamo venuti in cognizione che la principale cagione dell'alterazione occorsa nella classe dei Regolari sia dipesa dall'esservi i medesimi esentati dalla giurisdizione dei vescovi e dall'esservi sottoposti a superiori esteri, residenti fuori dallo Stato ... ed avendo altresì considerato che al buon governo dei nostri Regni non convenga che una parte non piccola dei nostri sudditi stia subordinata a superiori forastieri, inservienti a mire di altri stati, l'interessi dei quali non sono li stessi con quelli de' nostri sudditi, anzi talvolta opposti tra loro, perciò in vigore della nostra sovrana autorità siamo venuti nella risoluzione di fare il presente editto.

Aboliamo ed escludiamo dal governo dei monasteri, case religiose e congregazioni dei nostri regni ogni superiorità, autorità ed ingerenza degli esteri, ... ed altresì saranno sciolte da qualunque vincolo ed obbligo passivo sia di giurisdizione, sia di governo, disciplina od altra polizia religiosa colli monasteri, case religiose e congregazioni delli Stati esteri. Quindi proibiamo sotto la pena del bando dai nostri domini di andare, mandare, deputare o ricorrere ai capitoli generali, diete o congressi, che si tengano in alcuni domini....» (SOMASCHA 1980, 1/2).

P. ANTONIO CARNAGHI (I)

Il culto divino e l'amore verso gli orfani furono le due caratteristiche della vita di questo nostro confratello.

L'amore verso gli orfani il p. Antonio ebbe modo di manifestarlo nella casa di S. Stefano in Piacenza, dove fu destinato nel 1720. Gli fu affidata quella comunità che aveva la cura della parrocchia e dell'annesso orfanotrofio.

Vi trascorse ben 27 anni, fino alla morte.

Aveva trovato una casa fatiscente. Si mise subito all'opera per dare agli orfanelli un'abitazione più confortevole. Abbiamo trovato due elogi sul Libro degli Atti, scritti uno dal Padre provinciale e l'altro dal Padre generale, in visita canonica.

Il Padre provinciale scriveva:

«12 marzo 1739 - Avendo visitato questa casa fin dal 1721, confesso e attesto di trovarla nella presente visita molto diversa da allora e per la nuova fabbrica accresciuta ed incivilita e per i nuovi ornamenti nella chiesa, a maggior gloria del Signore Iddio e mia somma consolazione».

Il Padre generale Giovanni Battista Riva scriveva sul libro degli Atti:

«20 dicembre 1741 - Con grande piacere, visitando questa nostra casa di S. Stefano in Piacenza, abbiamo ritrovato la chiesa mantenuta con religioso decoro, alimentati e curati con carità gli orfani e istruiti nella Dottrina cristiana, che sanno leggere e scrivere, come abbiamo potuto osservare con nostro particolare esame». (segue)

PROVINCE PIEMONTESE E GENOVESE

1. Provincia Piemontese

Staccatasi dalla provincia Lombarda, con la quale formava una sola unità, in forza del capitolo generale del 1784, la provincia Piemontese comprendeva le case della Congregazione Somasca collocate nel dominio del re di Piemonte, più quella di Piacenza, la quale, con consenso del duca, secondo le facoltà date dal medesimo capitolo generale, optò per la provincia Piemontese invece che per quella Lombardo-Austriaca.

Nel 1784 la provincia Piemontese comprendeva le seguenti case:

Fossano, collegio Santa Maria degli Angeli;

Vercelli, orfanotrofio della Maddalena;

Tortona, casa di Santa Maria Piccola;

Alessandria, parrocchia e orfanotrofio di San Siro;

Casale Monferrato, collegio San Clemente;

Biella, collegio San Lorenzo;

Vigevano, seminario Sant'Anna;

Piacenza, Santo Stefano.

La Provincia fu soppressa da Napoleone nel 1803

(SOMASCHA 1997,n1)

2. Provincia Genovese

La provincia Genovese, costituitasi con il capitolo generale del 1784, fu la più ristretta delle province dell'Ordine.

Comprendeva solo tre case:

1. la Parrocchia della Maddalena di Genova;

2. la Casa professa di Santo Spirito in Genova;

3. il Collegio San Giorgio di Novi Ligure.

Esse prima facevano parte della provincia Romana.

Nel 1810 la Provincia fu soppressa da Napoleone.

(SOMASCHA 1997,N2/3)

P. FRANCESCO RIGHI

"Avendo amato i suoi che erano nel inondo, li amò fino alla fine". Così si può ripetere anche del p. Righi, morto martire di carità nel servizio del prossimo. Era entrato nella Congregazione a Ferrara. Il 22 marzo giunse a Roana e Iniziò il Noviziato nella casa di S. Nicola ai Cesarini e, qui, professò il 29 aprile dell'anno seguente.

Del p. Francesco non sappiamo più nulla fino al 1795, anno in cui figura nella casa di Velletri, come aiutante in parrocchia. Qui lo ritroviamo nel 1815 come vice curato del p. Paltrinieri; essendo questi Superiore Generale, spesso doveva assentarsi da Velletri e quindi tutto il lavoro pastorale veniva a gravare su p. Francesco, che diede prova di una dedizione senza riserve.

Il p. Paltrinieri poteva dirsi soddisfatto dello zelo di p. Francesco, che gli permetteva di occuparsi della vita della Congregazione.

Ma nel 1818 si riscontrarono i primi casi di colera. In poco tempo dilagò il male, che mieteva ogni giorno molte vittime. Fu in questa occasione che il p. Francesco manifestò quanto grande fosse la sua carità.

Noncurante dei gravi pericoli cui andava incontro, si diede ad un'amorosa assistenza ai poveri ammalati. Di giorno e di notte ed anche fuori del territorio della Parrocchia: dovunque lo chiamassero, sempre pronto ad accorrere. I velletrani ne rimasero edificati. Accadde però quello che era prevedibile: contrasse lui stesso il male e il 31 maggio 1818, dopo acute sofferenze, andò a ricevere il premio della sua ardente carità.

Laconico il libro degli Atti:

«Gli si deve fare il sommo elogio - si legge - per l'instancabile assistenza prestata non solo agli ammalati della nostra parrocchia, ma agli ammalati di tutta la città».

**RAPPORTI FRATERNI TRA LE PROVINCE
E TRA I RELIGIOSI
NEI SECOLI XVIII -XIX**

Dopo questi tristi avvenimenti, una legittima domanda: queste separazioni riuscirono a rompere l'unità della Congregazione? I fatti, che è bene conoscere, stanno a dimostrare che, se ufficialmente, le Province separate dovettero sottostare ai decreti dei Governi e "tagliare i ponti" con il resto della Congregazione, di fatto l'unità con il Governo centrale e tra le Province non fu mai rotta, mantenendo i rapporti di fraternità e di dipendenza, anche se questi rapporti non potevano avere espressioni ufficiali. Ad esempio se il Padre generale non poteva fare la visita canonica in una Provincia separata, delegava un Religioso della stessa Provincia.

Dipendenza delle Province separate dal Governo generale

Il Padre generale fu sempre riconosciuto come tale in tutte le Province. Ecco un fatto significativo: il p. Pongelli, eletto Preposito generale, inviò una lettera circolare, nel maggio 1804, a tutto l'Ordine. Il Provinciale veneto, p. Celestino Volpi, non solo accolse la circolare, ma ne spedì copia ai Superiori della Provincia separata, accompagnandola con una sua lettera, con l'ordine di leggerla a tutta la famiglia religiosa e di registrarla sul Libro degli Atti.

La ricerca dell'unità: fu questo lo scopo costante a cui tesero le Province dell'Ordine somasco in questi tempi di sconvolgimenti politici.

La corrispondenza postale tra i vari religiosi di diverse Province è sempre intonata a cordialità fraterna.

Nel 1782 il p. Evasio Natta, Superiore generale, scriveva ad un Superiore della Lombardia:

«Sono in costernazione per ritrovare un parroco per la nostra casa di Alessandria, e mi piacerebbe dover cedere quella parrocchia che dà la sussistenza a questo collegio.

lo vi prego di far di tutto per ottenermi un soggetto, da codesta

P.ANTONIO PALLAVICINO

Di nobile famiglia genovese. Fu alunno del nostro collegio S.Giorgio di Novi ligure. Nel 1762 fece la professione solenne alla Maddalena di Genova. Qui dal 1768 al 1778 fu maestro dei chierici, applicandosi ad una così delicata missione "con tutta sollecitudine e zelo", si legge negli Atti, tutto compreso delle gravi premure della Congregazione, conosceva l'indispensabile necessità di istruirli così che potessero corrispondere e perciò attendeva alla scuola, insisteva per lo studio dei giovani e si faceva conoscere premuroso per renderli illuminati al possibile.

Dal 1781, per circa tre trienni fu rieleto Superiore della Maddalena.

Nel Capitolo generale del 1793 fu elevato alla carica di Preposito generale e fissò la sua residenza nella casa di S.Demetrio a Napoli e fu l'ultima residenza, perché la morte lo colse a 52 anni. il 18 aprile 1795. Sono andati perduti tutti i libri di quelle case napoletane, tacciono pure gli Atti dei Capitoli generali, a causa dei tempi burrascosi e gravidi di vicende dolorose, per i quali fino al 1829 non fu più possibile la convocazione dei Capitoli generali.

(Da Statistica dei Padri Solamschi, vol II)

Provincia, atto a quell'ufficio, da potersi proporre al Vescovo di Alessandria senza contrasto. Quando la difficoltà nascesse dalla scarsità di soggetti, io non mancherò di somministrare, in compenso, uno molto probo e adatto per le scuole. Riveritemi il Rev.mo Padre provinciale Lambertini; conferite la cosa con lui, e procurate che io sia compiaciuto per il vantaggio della casa di Alessandria».

Nel 1799 a Napoli trovò temporaneo rifugio il p. Francesco Soave. L'anno prima si era rifugiato al Clementino di Roma il p. Giorgio Bartaro, che, per prudenziali motivi politici, aveva dovuto lasciare Venezia, e qui rimase per alcuni mesi, impegnandosi come lettore di Filosofia.

E non sono rari gli esempi di questa stima reciproca fra religiosi di diverse Province. Significativo il fatto del p. Pietro Rottigni, della Provincia lombarda. Si trovava a Venezia per predicare il quaresimale in S. Marco ed era ospite nella casa della Salute. Il Padre provinciale veneto lo delegò a presiedere la cerimonia della vestizione di alcuni novizi, come si legge nel Libro degli Atti della Salute.

Nei momenti di particolare necessità, i religiosi, in qualsiasi Provincia si trovassero, erano pronti ad accorrere là dove fosse stato richiesto il loro aiuto, in modo particolare nella Provincia veneta e nella Napoletana.

Gli spostamenti dei religiosi non erano arbitrari, ma regolati dall'obbedienza dei Superiori, i quali, per i Religiosi di "stati esteri", non potendo mandare lettere ufficiali di "obbedienza", ricorrevano a forme "diplomatiche".

Certo il fatto più significativo a dimostrazione di questa tendenza all'unità, si ha non solo nella ricostituzione della Casa di Somasca nel 1799-1804, ma anche e soprattutto nella fusione delle due antiche province, la Lombarda e la Veneta, in un'unica Provincia (1805)

Il primo Capitolo della nuova provincia Lombardo-veneta fu veramente una riunione di fratelli. Nessuna difficoltà dimostrarono i Religiosi, trasferiti dall'obbedienza dal Veneto alla Lombardia e viceversa. Una dimostrazione di unità si ebbe, in particolare, nel collegio Gallio di Como, che fu mantenuto in vita, dopo la soppressione, da Religiosi quasi esclusivamente veneti.

(da SOMASCHA 1980, N1/2)

